ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di traduzione commentata in italiano del testo teatrale "Leandro, rei da Helíria" della scrittrice portoghese Alice Vieira

CANDIDATO RELATORE

Simona Angela Caccioppoli

Prof.ssa Anabela Cristina Costa da Silva Ferreira

Anno Accademico 2014/2015

Sessione terza

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 - L'autrice Alice Vieira	3
1.1 Biografia	3
1.2 Bibliografia	4
1.3 Premi e riconoscimenti	7
1.4 Il testo di partenza	7
CAPITOLO 2 - Proposta di traduzione del testo <i>Leandro</i> , <i>rei da Helíria</i> e comme traduzione	
2.1 <i>Leandro, rei da Helíria</i> : proposta di traduzione	10
2.2 Analisi della traduzione: processo e scelte traduttive	79
2.3 Riflessioni sulle differenze fra il portoghese e l'italiano	80
2.3.1 I modi verbali portoghesi e la traduzione in italiano	80
2.3.2 I falsi amici, la traduzione delle espressioni e dei modi dire e le scelte les	sicali 84
2.3.3 Le canzoni rimate	90
2.3.4 Ulteriori riflessioni sulle scelte traduttive	101
CONCLUSIONE	113
RIRLIOGRAFIA	115

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente elaborato è quello di fornire una proposta di traduzione in italiano del testo teatrale *Lenadro*, *rei da Helíria* della scrittrice portoghese Alice Vieira, pubblicato dalla casa editrice *Caminho* nel 1991. Nel capitolo 1 verrà delineata una breve biografia e bibliografia dell'autrice, in seguito i premi e riconoscimenti ottenuti dalla scrittrice e a fine capitolo sarà dedicato uno spazio alla descrizione preliminare del testo in esame. Nel capitolo 2 verrà proposta la traduzione del racconto in lingua italiana. Nei paragrafi successivi sarà esposta un'approfondita analisi commentata della traduzione, mettendo in luce le difficoltà relative alla traduzione e le strategie con le quali sono stati risolti i problemi traduttivi. Infine, le ultime parti di questo elaborato riguarderanno una breve conclusione, la bibliografia e sitografia consultate.

CAPITOLO 1 - L'autrice Alice Vieira

1.1 Biografia

Alice de Jesus Vieira Vassalo Pereira da Fonseca è nata a Lisbona il 20 marzo 1943 ed è una scrittrice e giornalista portoghese.

Nel 1967 si laurea in filologia germanica presso la facoltà di lettere di Lisbona. Sin dall'infanzia, Alice Vieira amava scrivere e voleva diventare una giornalista. Questo sogno si avvera lavorando dal 1968 al 1970 con il quotidiano portoghese *Diário de Lisboa*, in cui coordina il supplemento *Juvenil* dello stesso quotidiano. Nel 1975 diventa una giornalista professionista, coordina la sezione "Cultura / Arte e spettacoli" del quotidiano *Diário de Notícias* e dirige il supplemento *Catraio*, dedicato ai ragazzi. Sempre per il *Diário de Notícias*, a partire dal 1981 è la responsabile di una rubrica di critica letteraria per ragazzi chiamata *Ler(zinho)* e sviluppa una rubrica simile chiamata *Guia de Pais e Educadores* (guida per genitori ed educatori) per la rivista *Rua Sésamo*.

Sotto richiesta dei suoi figli e grazie al supporto di suo marito, il giornalista Mário Castrim, scrive il suo primo libro Rosa, minha irmã Rosa pubblicato nel 1979. La pubblicazione di questo libro ha permesso alla Vieira di vincere, nello stesso anno di pubblicazione, il premio per la letteratura per ragazzi Ano Internacional da Criança. Dopo aver vinto il premio, ha continuato a pubblicare libri che toccano varie tematiche: opere ispirate alle storie tradizionali del Portogallo e della cultura di Macao, vicende ispirate alla storia, vicende che riguardano l'attualità (appelli al consumo e all'influenza della televisione sull'educazione dei bambini) e il quotidiano dei bambini (l'amicizia, la solidarietà, le relazioni tra bambini e adulti e bambini in dialogo con gli anziani). Alice Vieira si considera una scrittrice urbana poiché molti dei suoi racconti si svolgono nell'ambiente della classe media degli abitanti di Lisbona, dunque si basano sulle vicende della realtà che l'autrice osserva da vicino. Nel corso della sua carriera, ha lavorato per alcuni programmi della televisione per ragazzi ed è stata ospite di numerosi eventi culturali nelle scuole e nelle biblioteche. Abbandona il giornalismo attivo nel 1991 per dedicarsi a tempo pieno alla letteratura. Attualmente collabora con la rivista *Audácia* dei missionari Comboiani e con il giornale online *Jornal de Mafra*. Le opere di Alice Vieira sono state tradotte in varie lingue, tra cui in tedesco, in bulgaro, in spagnolo, in francese, olandese, russo, italiano, cinese, galego, catalano o serbo-croato. Inoltre, molte delle sue opere fanno parte dei libri consigliati dalla biblioteca internazionale per ragazzi di Monaco.

1.2 Bibliografia

Alice Vieira è una scrittrice prolifica e ha pubblicato numerose opere, rivolte per lo più a bambini. In questo paragrafo verranno menzionate le opere di maggior rilievo precedenti l'anno 1998 e successivamente verrà riportata una lista dei libri pubblicati dopo il 1998.

Come già citato in biografia, il primo libro pubblicato dalla Vieira è il pluripremiato *Rosa*, *minha irmã Rosa* (Caminho, 1979) ed è grazie ad esso che la Vieira inizia la sua carriera da scrittrice. Tra le opere più importanti della sua carriera, bisogna menzionare i seguenti libri: *Lote 12 - 2º Frente* (Caminho, 1980), *Chocolate à Chuva* (Caminho, 1982), *Este Rei que eu Escolhi* (Caminho, 1983), *Flor de Mel* (Caminho, 1986), *Os Olhos de Ana Marta* (Caminho, 1990) e *As Três Fiandeiras* (Camiho, 1993). Inoltre, nel 1988 ha pubblicato sei libri ispirati alle storie tradizionali di Macau: *As Maõs de Lam Seng, O que Sabem os Pássaros, As Árvores que Ninguém Separa, Um Estranho Barulho de Asas, O Templo da Promessa* e *Uma Voz do Fundo das Águas*, poi raccolti nel libro *Contos e Lendas de Macau*, pubblicato nel 2002 dall'editore Caminho.

Tra le opere pubblicate a partire dal 1998 si trovano:

- Caderno de Agosto (Caminho, 1998)
- *Um Fio de Fumo nos Confins Mar* (Caminho, 1999)
- Se Perguntarem por mim, Digam que Voei (Caminho, 2003)
- Os Anéis do Diabo (Caminho, 1998)
- O Gigante e as Três Irmãs (Caminho, 1998)
- Trisavó de Pistola à cinta e outras Histórias (Caminho, 2001)
- A Espada do Rei Afonso (Caminho, 2001)
- 2 Histórias de Natal (Caminho, 2002)

- Contos e Lendas de Macau (Caminho, 2002)
- As moedas de Puro de Pinto Pintão (Caminho, 2003)
- Manhas e Patranhas, Ovos e Castanhas (Caminho, 2003)
- Águas de Verão (Caminho, 2004)
- Vinte e cinco a Sete Vozes (Caminho, 2004)
- Livro com Cheiro a Chocolate (Texto Editores, 2005)
- O Casamento da Minha Mãe (Caminho, 2005)
- O meu primeiro Dom Quixote (Dom Quixote, 2005)
- Livro com Cheiro a Morango (Texto Editores, 2006)
- A Machadinha e a Menina Tonta O Cordão Dourado (Caminho, 2006)
- Rato do Campo e Rato da Cidade João Grão de Milho (Caminho, 2006)
- Livro com Cheiro a Baunilha (Texto Editores, 2007)
- A Que Sabe Esta História? (Oficina do Livro, 2007)
- O Filho do Demónio Adivinha do Rei (Caminho, 2007)
- A Vida nas Palavras de Inês Tavares (Caminho, 2008)
- O meu Primeiro Álbum de Poesia (Dom Quixote, 2008)
- Se houvesse Limão O Coelho Branquinjo e a Formiga Rabiga (Caminho, 2008)
- A Charada da Bicharda (Texto Editores, 2008)
- Livro com Cheiro a Caramelo (Texto Editores, 2008)
- A Arca do Tesouro (con CD, musica di Eurico Carrapatoso, narrazione di Luis Miguel Cintra, Caminho 2008)
- Contos de Grimm Para Meninos Valentes (Oficina do Livro, 2009)
- O Sapateiro O Pássaro Verde (Caminho, 2009)
- Livro com Cheiro a Canela (Texto Editores, 2009)
- O Menino da Lua Corre, Corre Cabacinha (Caminho, 2009)
- Contos de Andersen para Crianças sem medo (Oficina do Livro, 2010)
- Meia Hora Para Mudar a Minha Vida (Caminho, 2010)
- Livro com Cheiro a Banana (Texto Editores, 2010)
- Contos de Perrault (Oficina do Livro, 2011)
- A Verdadeira História do Doutor Grilo Periquinho e Periquinha (Caminho, 2011)
- *O Livro da Avó Alice Histórias e memórias para todas as avós do mundo* (Lua de Papel, 2011)

- Expressões com História (Texto Editores, 2012)
- Histórias da Bíblia para Ler e Pensar (Oficina do Livro, 2012)
- O Mundo de Enid Blyton (Texto Editores, 2013)
- Contos das 1001 Noites (Oficina do Livro, 2013)
- A Velha Caixa / A Bela Moura (Caminho, 2014)

Oltre alla letteratura per ragazzi, Alice Vieira ha pubblicato anche libri per adulti, album, cronache:

- Praias de Portugal (con fotografie di Maurício Abreu, Caminho, 1998)
- Bica Escaldada (Casa das Letras, 2004)
- Pezinhos de Coentrada (Casa das Letras, 2006)
- Dois Corpos Tombando na Água (Caminho, 2007)
- Tejo (con fotografie di Neni Glock, Caminho, 2009)
- O Que Dói às Aves (Caminho 2009)
- O Que se Leva Desta Vida (Casa das Letras, 2011)
- Os Profetas (Caminho, 2011)
- Os Armários da Noite (Caminho, 2014)

Tra le opere in collaborazione con altri autori si trovano i seguenti testi:

- Os 7 Pecados Capitais (Casa das Letras, 2005)
- Histórias e Canções em Quatro Estações Outono (Raiz Editora / Lisboa Editora, 2005)
- O Código de Avintes (Oficina do Livro, 2006)
- Os Novos Mistérios de Sintra (Oficina do Livro, 2007)
- Eça Agora Os Herdeiros de Os Maias (Oficina do Livro, 2007)
- 13 Gotas ao deitar (Oficina do Livro, 2009)
- Chocolate Histórias de Ler e Chorar por Mais (Casa das Letras, 2010)
- Picante Histórias Que Ardem na Boca (Casa das Letras, 2011)
- A Misteriosa Mulher da Ópera (Casa das Letras, 2013)

In italiano sono state tradotte le seguenti opere: *Os Olhos de Ana Marta* tradotto con il titolo "Gli Occhi di Anna Marta" (Salani, 2000) e *Chocolate – Histórias de Ler e Chorar por Mais* tradotto con il titolo "Cioccolato – Sei storie da leccarsi le dita" (Edizioni dell'Urogallo, 2013).

1.3 Premi e riconoscimenti

Come già citato nella biografia dell'autrice, nel 1979 Alice Vieira riceve il premio per la letteratura per ragazzi "Ano Internacional da Criança" grazie all'opera Rosa, minha irmã Rosa. Nel 1983 riceve il premio letteratura per ragazzi / miglior testo del biennio 1983-1984 della fondazione Calouste Gulbenkian con l'opera Este Rei que escolhi. Nel 1994, la sezione portoghese dell' IBBY (International Board on Books for Young People) ha raccomandato il libro As Três Fiandeiras. Sempre nel 1994, è stata inserita nella lista d'onore dell'IBBY con l'opera Gli Occhi di Anna Marta, è stata candidata al premio Hans Christian Andersen e ha ricevuto il grande premio della letteratura per ragazzi "Calouste Gulbenkian" per l'insieme della sua opera. In Germania, le traduzioni di Rosa, minha irmã Rosa nel 1992 e Gli Occhi di Anna Marta nel 1998 sono state nominate per il "Deutscher Jugendliteraturpreis". Nel 2000 riceve il "Prix Octogone" per l'edizione francese dell'opera Gli occhi di Anna Marta e nel 2007 riceve il premio letterario "Maria Amália Vaz de Calvalho" per il libro di poesia Dois corpos Tombando na Água. Sempre nel 2007 le opere Rato do Campo e Rato da Cidade e A Bela Moura vengono raccomandate nella sezione portoghese dell'IBBY. Nel 2010 riceve la stella d'argento del premio "Peter Pan" per l'edizione svedese del libro Flor de mel. Nel 2002 e nel 2008 ha ricevuto due premi nazionali dell'illustrazione, rispettivamente per i libri Contos e Lendas de Macau e A Charada da Bicharada, e, infine, è stata nominata per l'ALMA (Astrid Lindgren Memorial Award) nel 2008, 2009 e 2010, il premio internazionale più importante nell'ambito della narrativa per l'infanzia.

1.4 Il testo di partenza

Leandro, rei da Helíria è una narrazione in stile di opera teatrale, suddiviso in due atti e composto da undici scene per atto. Si tratta di un racconto rivolto ad un pubblico giovanile, infatti, in Portogallo, la lettura di questo libro è consigliata a partire dai 12 anni. Il libro è ispirato all'opera di Shakespeare "Re Lear" e la sua trama è divenuta una storia popolare, molto rivisitata tra i racconti per bambini. Una delle particolarità dell'opera risiede nella rivisitazione del racconto, a partire dal ruolo importante che ricopre il giullare. Infatti, il giullare è il coprotagonista di tutto il racconto insieme a Re Leandro.

Accompagna quest'ultimo in tutte le avventure e nonostante sia un suo subordinato, ha un rapporto molto stretto di amicizia. A conferma di questa osservazione, bisogna menzionare che il giullare si rivolge al re nella seconda persona singolare e che molto spesso dice la sua opinione, gli dà consigli o agisce per il re quando quest'ultimo sembra impazzito. Inoltre, nell'opera si può apprezzare sia l'ironia dell'autrice espressa dalla figura del giullare, sia l'impostazione della storia stessa, ovvero quando alcune delle scene si "fermano" e il giullare si rivolge direttamente alla platea. Dunque, il ruolo importante che ricopre il giullare, l'ironia e il parallelismo temporale sono le caratteristiche che contraddistinguono l'opera di Alice Vieira da tutte le altre.

CAPITOLO 2 - Proposta di traduzione del testo *Leandro*, rei da Helíria e commento alla traduzione

Il seguente capitolo tratterà della proposta di traduzione del libro scritto da Alice Vieira *Leandro, rei da Helíria* e pubblicato nel 1991 per l'editore Caminho. Come già menzionato nel capitolo 1.4, la trama del libro è un adattamento di una storia di tradizione popolare. Alice Vieira ha scritto l'opera appositamente per il *Teatro Experimental* della città di Cascais, in Portogallo, e che è stato inscenato a inizio anno del 1991, dedicando l'opera a tutti coloro che hanno partecipato alla sua messa in scena. Nel paragrafo 2.1 verrà riportato il testo della traduzione, a seguire, nel paragrafo 2.2 verranno esposti il processo di traduzione e le scelte traduttive, e, infine, nel paragrafo 2.3 saranno analizzati i vari problemi e le riflessioni riguardanti le scelte traduttive dal portoghese verso l'italiano, comprendendo l'analisi dei modi verbali, dei falsi amici, delle espressioni e modi di dire, delle scelte lessicali, delle canzoni in rima e verranno chiariti ulteriori riflessioni sulle scelte traduttive.

2.1 Leandro, rei da Helíria: proposta di traduzione

Leandro, re di Eliria
Personaggi:
Re Leandro
Giullare
Ortensia
Amarilli
Violetta
Filiberto
Reginaldo
Simplicio
Pastore
ATTO I
Scena I
Re Leandro, Giullare
(Nel giardino del palazzo reale di Eliria. Re Leandro passeggia con il
giullare)

RE: Stanotte ho fatto un sogno strano... Molto strano...

GIULLARE: Proprio per questo sono state create le notti, mio signore! Per

pensare alle cose giuste è stato creato il giorno – e guarda com'è bello lungo!

RE: Non sai quel che dici, giullare! Sono le notti, le notti sono quelle che non

hanno mai fine!

GIULLARE: Ahi, signore, le cose che non sai...

RE: Mi stai dicendo che sono ignorante?

GIULLARE: Sì, certamente! Come è possibile che tu non sappia che le

giornate dei poveri sono lunghe e che, invece, le notti volano... A volte mi

sembra che non abbia nemmeno chiuso per bene gli occhi, che già suonano le

campane per svegliarmi. Da quel momento in avanti, è una danza pazza, scale

su e scale giù: tu che mi chiami per allietarti la colazione; Ortensia che mi

chiama perché si è alzata con la voglia di piangere; Amarilli che mi chiama

perché non sa se deve ridere o se deve piangere – e io a correre da una parte

all'altra tutto il santo giorno, sempre a sospirare e sperare che arrivi la notte e

che si dimentichino di me, magari per un minutino! Ma il giorno è lungo,

lunghissimo! È infinito! Ed è per questo che penso che se i re sapessero di

tutto ciò, dovrebbero fare un decreto qualsiasi che desse ai poveri, come me,

due o tre ore in più per...

RE (interrompendo): Zitto!

GIULLARE: Va bene, sto zitto.

RE: Adesso non mi interessano i tuoi pensieri, quello che pensi o che vuoi far

intendere. Stavo parlando del mio sogno

GIULLARE: Era stato molto strano, dicevi...

RE: Mai interrompermi quando sto parlando dei miei sogni!

GIULLARE: Mai, signore!

RE: Non c'è niente di più importante al mondo di un sogno.

GIULLARE: Niente, signore?

RE: Niente.

GIULLARE: Neanche un buon piatto di fave con salsiccia affumicata, quando la fame chiama? Nemmeno un fuocherello nel caminetto quando il freddo ci gela le ossa?

RE: Non dire sciocchezze, perché oggi non ho voglia di ridere

GIULLARE: Ma cosa è successo che già di mattina presto sei così arrabbiato con la vita? Lo so! Il consigliere ti ha riempito un'altra volta le orecchie con i debiti del regno!

RE: Lascia il consigliere in pace... E il regno non ha debiti, capito?

GIULLARE: Non è che lo dice tanto per dire, ma comunque... Bene, se allora non devi nulla a nessuno, perché sei così indisposto? Sarà stato qualcosa che hai mangiato e che ti ha fatto male? Alcuni giorni fa ho mangiato un pagello marcio che mi ha dato il voltastomaco e guarda...

RE (*interrompendolo*): Stai zitto, che già non ti posso più sentire! (*Sospira*) Ah, quel sogno! Che strano quel sogno...

GIULLARE: Ma lascia perdere, mio signore! E cos'è un sogno? Quel che è sognato, è sognato. Non serve a nulla rimuginare.

RE: Apri bene le orecchie e ascolta quello che ti sto per dire!

GIULLARE (con le mani nelle orecchie): Più aperte di così non riesco!

RE: I sogni sono messaggi degli dei.

GIULLARE: E perché gli dei avrebbero bisogno di mandare messaggi? Sono così lontani...

RE: Appunto per questo. Perché sono lontani. Così lontani che a volte ci scordiamo che esistono. Ed è per questo che ci mandano messaggi. Ma i messaggi sono difficili da comprendere. Ci svegliamo, vogliamo ricordare tutto e molte volte non ci riusciamo.

GIULLARE (*a parte*): Per questo è un dio ... Per quanto mi riguarda, quando voglio mandare un messaggio, lo faccio che è una bellezza: «Oh Betta, mettimi da parte il pezzo migliore di pancetta per la cena!» (*Ride*) Non ho bisogno di mandare i miei messaggi attraverso i sogni degli altri!

RE: Cosa stai borbottando tu, lì?

GIULLARE: Niente, signore! Stavo giusto riflettendo sulle tue parole.

RE: È giusto che tu ci rifletta. Sebbene tu sia solo un giullare, chissà se un giorno, magari, gli dei non si ricordino di mandarti un messaggio nei tuoi sogni (*Smette di parlare. Resta alcuni istanti a guardare il giullare e dopo, con aria intrigata, gli fa una domanda*). Ma senti un po'... tu sogni pure?

(Qui la scena rimane sospesa e la luce si riflette solo sul giullare che parla agli spettatori in platea)

GIULLARE: Sarà che sogno? Sarà che piango? Sarà che quello che mi scorre sulle spalle, quando vengo frustrato per qualcosa di inopportuno che ho detto, è sangue uguale al loro? Cosa sanno di me? Neppure il mio nome conoscono! Pensano che sia già nato così, ricoperto di stracci e che "giullare" sia il nome che mia madre mi ha dato. (*Pausa*) Chissà se sanno che ho una madre, un padre e che son nato proprio come il re, il consigliere e come tutti i nobili di questo e di altri regni. E quando un giorno moriremo e saremo sotterrati, sarò morto esattamente come uno di loro.

(L'azione riprende da dove è stata lasciata)

GIULLARE (*ridendo*): No, mio signore! Solo i nobili sognano! Noi siamo solo dei poveri servi... Sognare sarebbe un lusso, uno spreco! Del resto, cosa

potrebbero volere gli dei da questo povero pazzo? Che messaggi mi dovrebbero mandare?

RE: Forse hai ragione... (Sospira) Non immagini nemmeno quanto tu sia fortunato!

GIULLARE (*ironico*): Sì, lo so mio signore! Sono una persona fortunatissima! Tutte le mattine, quando il freddo mi sveglia e mi sento le ossa rotte perché ho dormito sopra un letto di paglia steso sul pavimento, è proprio in quel momento che mi sento felice...

RE: Mi stai deridendo?

GIULLARE: Deridere? Io, signore? Deridere di cosa, se le tue parole sono l'eco delle mie?

RE: Mi è sembrato...

GIULLARE: Deve essere stato a causa di questo sogno, che ti sei svegliato così indisposto.

RE: Ah, mio giullare fedele, quanto mi piacerebbe essere al tuo posto, senza preoccupazioni, senza responsabilità...

GIULLARE: Subito, signore! Prendi i miei stracci, i miei campanelli e dammi il tuo manto, la tua corona, il tuo scettro...

RE (agitato): Zitto!... Era esattamente questo che succedeva nel sogno... la corona... il manto... lo scettro... tutto a terra...e io a correre ma senza poter uscire dal quel posto...e la corona sempre più lontana...e il manto...e lo scettro...e le risate...

GIULLARE: Risate? Non dirmi che io ero dentro il tuo sogno?

RE (come se non avesse sentito): le loro risate... e come se la spassavano... ridevano di me...e la corona era così lontana...e il manto così lontano... e il freddo... sentivo tanto freddo!...

GIULLARE: Perdonami, signore, ma queste sono sciocchezze, dici cose

senza senso... Sarà stato qualcosa che hai mangiato ieri, ne sono certo.

RE: Non sono cose senza senso: sono messaggi. Messaggi degli dei. (Si

avvicina al giullare e gli dice all'orecchio) Ho paura!

GIULLARE: Shhh! NON DIRE MAI QUESTE COSE! Hai visto cosa

potrebbe succedere se gli dei ti sentissero? Se scoprissero che anche i re

hanno paura? Se scoprissero che anche i re possono essere spa-ven-ta-ti?

RE (si allontana e riprende la sua dignità regale): Hai ragione! Chi ha parlato

qui di paura? Io sono il re Leandro, signore del Regno di Eliria! Ho un

esercito di uomini armati a difendermi. Ho un consigliere che sa sempre

quello che deve esser fatto. Ho spie ben pagate suddivise per tutti i regni

vicini e che mi informano di quello che pensano e fanno i miei nemici...

GIULLARE: Hai nemici, signore?

RE: Certamente. A cosa serve un re che non ha nemici?

GIULLARE: In realtà non fa ridere. Per quanto mi riguarda, ogni volta che mi

fanno un'imboscata e finisco malmenato sul palo della gogna, dico anch'io

sempre "meno male che ho nemici, meno male che ho nemici"... Se nessuno

mi picchiasse, se nessuno mi ricoprisse il corpo di calci, credo che sarei

capace di morire di noia...

RE: Mi deridi?

GIULLARE: Che idea, signore! Come posso deriderti se penso come pensi

tu?

RE: Sembrava...

GIULLARE: È quello che dico: sono gli effetti di questo maledetto sogno.

Perché non te ne dimentichi una volta per tutte?

RE: Hai ragione. Lo dimenticherò. Non ho nessun motivo per essere agitato.

Per di più... (con un sorriso estasiato) per di più, con questi fiori che sono la

luce dei miei occhi! (indicando Ortensia e Amarilli che entrano in questo

momento con le loro domestiche)

Scena II

Ortensia, Amarilli, Re, Giullare, Domestiche

ORTENSIA: Parlavate di noi, padre?

RE: Certo, di chi potevo parlare? Non siete Voi il sole che illumina la mia

vecchiaia?

AMARILLI: Vecchiaia? Chi Vi ascolta penserà che la Vostra fine è vicina!

Padre, siete ancora un giovane, siete nel pieno del possesso delle Vostre

facoltà!...

ORTENSIA: Molti giovani principi, dei regni vicini, desiderano avere la

Vostra agilità, il Vostro tatto, la Vostra intelligenza, la Vostra lucidità...

GIULLARE: La Vostra cosa?!

ORTENSIA (impaziente): Lucidità.

GIULLARE: Ah, mi è sembrato di sentir parlare di Lucifero e di lui non ne

voglio sapere nulla! (Canta:)

Fuggi da me, Luciferello

ti pesto se io vorrò

con cucchiaio o pestello

e il mio pasto ti farò

Sul retro, o Satana, mandato sarai

che nel cesto ti metterò

e dalle pinze delle tenaglie

schiacciato sarai

passa a miglior vita Belzebù

le corna nel baule ti metterò

nello strofinaccio ti avvolgerò

e con il tacchino ti mangerò

glu glu glu glu glu glu

AMARILLI: Zitto, impertinente! Dici solo sciocchezze! Sei la vergogna di questa corte.

GIULLARE: Ah! Adesso sono impertinente! Adesso sono la vergogna di questa corte!

RE: Non sei proprio un modello di virtù, devi ammetterlo...

GIULLARE (*ad Amarilli*): Questo è vero, ma poco tempo fa quando mi avevi chiamato per cantarti alcune poesie sulla tua sorellina (*indica Ortensia*), allora ti ero servito, non dicevo cose impertinenti...

ORTENSIA (intrigata): Canti che mi riguardano?

AMARILLI (afflitta): Non è nulla di ciò a cui stai pensando...

ORTENSIA: E questo cosa significherebbe?

AMARILLI: Niente, niente...

GIULLARE: Il mondo è come il mare: vi affoga chi non sa nuotare...

ORTENSIA: Voglio subito sapere! Cos'hai cantato a mio riguardo, giullare imbecille?

GIULLARE: Io? Non ho cantato niente! Posso essere imbecille ma non pazzo!... Lei (*indica Amarilli*), lei mi hai chiesto. Era annoiata, diceva. Dovevo inventarmi un canto raffinato che riguardasse te, qualcosa di accurato, che la facesse sbellicare dalle risate...

ORTENSIA: Ci mancava solo qualcosa che fosse motivo di litigio con mia sorella! E infine cos'hai cantato, vecchio pazzo?

GIULLARE: Niente, signora, ci tengo molto alla mia pelle e, se per caso mi ascoltassi, non mi andrebbe proprio di essere frustrato già di mattina.

RE: Non sei così pazzo come sembri...

GIULLARE: Ma se era lei che non si stava zitta... e cantava...

AMARILLI: Non lo ascoltare!

GIULLARE (*imitandola*): «Tu che tanto bene sai cantar», diceva lei, «ben potevi verseggiare ora, per mettermi di buon umor», diceva lei, «basterebbe guardar Ortensia e la sua aria da gallina presuntuosa», diceva lei...

ORTENSIA (sbracciandosi, afferrata da due domestiche): Maledetta!

GIULLARE: ... «per la sua voce di gatta in una notte di luna piena», diceva lei, «per il suo modo di camminare che assomiglia più ad un'asina del mugnaio quando fa una salita carica di sacchi di farina», diceva lei...

ORTENSIA: «L'asina del mugnaio»... Io l'ammazzo! Io l'ammazzo!

AMARILLI (afferrata da due domestiche): Ti ammazzo, miserabile linguacciuto!

GIULLARE: ... «per i sorrisini ipocriti che fa a tutti» diceva lei...

(Le due sorelle riescono a liberarsi le braccia dalle domestiche e si azzuffano,

insultandosi a vicenda, mentre il re cerca di separarle)

RE: Allora, miei fiori! Che triste spettacolo che state dando! Immaginate se i

vostri fidanzati fossero entrati adesso e vi avessero viste. Cosa avrebbero

potuto dire?

AMARILLI: Di sicuro avrebbero ordinato che questo maledetto giullare fosse

ammanettato e portato nella cella più scura di questo castello!

ORTENSIA: Di sicuro avrebbero preteso delle spiegazioni da parte di

Amarilli!

AMARILLI: Mia cara sorella, pensa un attimo! Stai credendo alle fandonie di

un pazzo che, solo grazie alla grande bontà di nostro padre, viene mantenuto

in questa casa... Quando mi sposerò, un giullare così non entrerà mai nel mio

palazzo! Anche a costo di morire di noia per la mia vita intera!

RE: Forza, fate pace, che non mi piace vedere i miei fiori così alterati.

Scena III

Gli stessi più Violetta

VIOLETTA: Ma che baccano infernale! Cos'è tutto questo?

GIULLARE (girandosi verso la platea, canta):

Come potrei spiegarlo? Urla, per caso, saranno?

Invidia? Bisticcio? Forse litigheranno?

A botte o a menate faranno?

Magari sarà provocazione tra le due signor?

Ma prima che io venga frustato

vi dirò che è... una canzon,

e che questo è fraterno amor!...

VIOLETTA: Stavo suonando il mio liuto quando, improvvisamente, il rumore era talmente forte che sembrava che fosse scoppiata una tempesta!

ORTENSIA: Vai, vai a suonare il tuo liuto che questa conversazione non ti riguarda...

AMARILLI: È stato giusto un breve scambio di parole in tono più alto. Non te la prendere ma sono cose per persone adulte...

VIOLETTA: Che mania, la vostra, quella di considerarmi ancora una bambina! (*Girandosi verso il padre*) Non è per caso vero, padre, che il principe Reginaldo è arrivato nel nostro regno una settimana fa per chiedere la mia mano?

RE (annoiato): Parliamo di altre cose...

VIOLETTA: È o non è la verità?

RE: Sì...è vero... ma non ci voglio pensare... sono più preoccupato per altro...

GIULLARE (*a parte*): Che mi mordano mille ratti se si tratta ancora di quella schifezza di sogno che gli acceca il giudizio!

VIOLETTA: Avete sentito, care sorelle? Il Principe Reginaldo si trova nel nostro regno e vuole sposarmi!

ORTENSIA e AMARILLI (in coro): Il Principe Reginaldo?! Quel pezzente?

RE: Ragazze! Su! Tenete a bada la lingua, miei fiori!

GIULLARE (a parte): E poi sarei io a dire cose inopportune...

RE: Dicevi qualcosa, giullare?

GIULLARE: Dicevo che il Principe Reginaldo è un bel ragazzo, nulla

togliendo...

ORTENSIA e AMARILLI: Bel ragazzo? Ma non farmi ridere! (Cantano):

ORTENSIA: Ha occhi storti

AMARILLI: e ratti morti

nel taschino!

ORTENSIA: Cammina come un pinguino storto con il piedino

AMARILLI: Solo parolacce dice!

ORTENSIA: Se caldo fa

una coperta

e calze di lana porta

AMARILLI: E se freddo fa

al mattino nel fiume

a nuotare va

ORTENSIA: Quando è triste, sogghigna!

AMARILLI: Per uno scherzo, frigna!

ORTENSIA: Ha un carattere delicato...

DOMESTICHE (in coro): Dicono che sia dissennato!

ORTENSIA e AMARILLI (all'orecchio di Violetta): Prenderà in giro noi

tre!

VIOLETTA: Non preoccupatevi, care sorelle. Se è vero tutto quello che dite, io saprei come vivere con lui. È con me che si vuole sposare! Non con una di voi. Il problema è mio.

ORTENSIA: E lascerai solo soletto nostro padre?

AMARILLI: Guarda che lui non è più un bambino! Guarda com'è curvo, come iniziano a mancargli le forze, come si trascina con difficoltà...

GIULLARE: Male, male! Fino a poco tempo fa era un giovane nel fiore dell'età, adesso si trascina con difficoltà... I re invecchiano molto velocemente, sinceramente...

RE: Cosa state mormorando su di me?

VIOLETTA: Signore, le mie sorelle sembrano molto preoccupate del mio matrimonio...

RE: Non voglio sentir parlare di matrimoni. Stavate parlando di me, vi ho sentiti molto bene!

ORTENSIA: Signore, se stavamo parlando di Voi, era solo per elogiare la Vostra camminata perfetta, le Vostre parole sempre giuste e azzeccate...

GIULLARE (a parte): Tranne quelle che devo sentire quando è solo...

AMARILLI: Signore, se stavamo parlando di Voi, era solo per lodare la Vostra bontà e il Vostro disinteresse per le cose materiali. Non ricordo nemmeno una volta che abbiate mai tenuto strette le casse d'oro del regno. E quando per mia vanità femminile ho desiderato un vestito in più, un elastico per i capelli o delle acconciature, Voi avete sempre esaudito i miei desideri. Senza dubbio, non esiste nessun padre al mondo così buono come Voi!

Re (*sorridendo*): Ho avuto ragione a scegliere dei nomi di fiori per voi. Siete i fiori della mia vita e non esistono figlie migliori di voi sulla faccia della terra.

GIULLARE: E per me nessun elogio?

(La scena si ferma e il giullare si rivolge alla platea)

Salamelecchi da una parte, salamelecchi dall'altra, confesso che sto iniziando

ad essere un po' stanco... «Siete il padre migliore»... «Siete i fiori del mio

giardino»... E io allora? Non c'è nessuno che venga a difendermi?

Ovviamente non pretendo che diciate che sono il sole delle vostre vite o il

fiore del vostro giardino... Forse non avete nemmeno un giardino... Ma per

lo meno potreste dire che sono un giullare a modo, elegante, capace di portare

una ragazza all'altare, il miglior giullare che abbiate mai conosciuto. A

proposito, come siamo messi a giullari in questo regno? Se qualcosa andrà

storto, credete che mi potrò salvare restando qui da voi? Come sono le

condizioni di lavoro? Abbiamo la previdenza sociale, la pensione,

l'abbonamento ai mezzi di trasporto, dei posti segnati allo stadio e cose così?

E le frustate? Se ne prendono tante nel vostro regno? Bene, informatevi su

queste cose, così quando finirà la rappresentazione, poi ne parliamo. Ma

adesso devo tornare alla mia storia, altrimenti non saprete mai come finisce

tutto questo! Ciao, ciao!

(L'azione viene ripresa da dove era rimasta)

RE (a Violetta): Sei così silenziosa...

VIOLETTA: Perdonatemi, padre, se non Vi diverto tanto quanto le mie

sorelle...

RE: Ti perdono tutto, mio fiorellino tra i fiori! Ho fatto bene a scegliere per te

il nome Violetta. Potrà sembrare un fiore modesto ma il suo profumo è così

intenso che non passerà mai inosservato, in qualunque posto si incontri.

ORTENSIA: Ma l'ortensia è un fiore che ha molto più valore!

GIULLARE: Sai che il popolo dice che le Ortensie sono donne capricciose e

incostanti?

ORTENSIA: E che me ne importa di cosa dice il popolo ...

AMARILLI: E il fiore amarilli è di bellezza rara...

GIULLARE: Dice il popolo che è una donna falsa e ingannevole...

AMARILLI: Il popolo? Io non so nemmeno cosa sia il popolo!

Scena IV

Gli stessi più l'araldo, il Consigliere, Principe Filiberto e Principe **Simplicio**

(Suonano le trombe)

ARALDO: Sua Altezza il Principe Filiberto!

AMARILLI: Il mio fidanzato! Il mio fidanzato è arrivato!

ARALDO: Sua Altezza il Principe Simplicio!

ORTENSIA: È il mio fidanzato! Il mio fidanzato che si fa annunciare!

(Entrano i principi accompagnati dal consigliere del re, in venie e saluti goffi. Simplicio sta sempre dietro a Filiberto in tutte le scene, come se fosse la sua ombra e il suo eco. Filiberto è il "principe giovane e ricco", soddisfatto di se stesso, del suo denaro e di tutto quello che dice. Simplicio è timido e con un vocabolario ridotto ad un'unica frase)

PRINCIPE FILIBERTO: Dunque, siamo qui, in questo luogo remoto! (Si guarda attorno) Nonostante tutto, non è un brutto posto, no signore, non si sta male qui. (Si gira verso il Re) E adesso bisogna stabilire la data del matrimonio perché non sono un uomo che aspetta volentieri.

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: Calmi, signori, siete appena arrivati! Non vi ho neanche dato il benvenuto e già mi state parlando di affari!

PRINCIPE FILIBERTO: Mi esimo dai convenevoli, caro suocero.

AMARILLI (a Ortensia): Hai sentito? Lo ha già chiamato suocero!

ORTENSIA (infastidita): Come vorresti che lo chiamasse? Mamma?

AMARILLI: Stupida...

PRINCIPE FILIBERTO (continuando): ... sto bene senza venie, inchini e tutte queste manie ...

ORTENSIA (a bassa voce): Che modi, mio Dio...

PRINCIPE FILIBERTO (continuando): ... e mi sembra di aver fatto tutto il necessario. Adesso, fammi vedere un po' (Inizia a pensare ma non ci riesce)... La memoria è debole, deve essere stato a causa del viaggio... Con permesso (Estrae un lungo rullo di carta dalla tasca e inizia a leggere) Ecco, dunque: "draghi morti in azione: 32; draghi morti mentre dormivano: 365; streghe lanciate nei calderoni: 28; streghe trasformate in fate madrine: 2" (in questo non sono molto bravo, devo ammetterlo); "principi disincantati, 3" (la maggior parte di loro non hanno voluto, hanno detto che stavano molto meglio così, per lo meno nel frattempo che vivevano da incantati non dovevano andare in giro a baciare principesse addormentate e pazzie del genere, ah! ah!); "castelli ripuliti da vampiri e ragnatele: 698". Questo per un soffio non mi ha distrutto... Pulire tutta quella schifezza mi ha talmente incurvato, che non ce la faccio più!

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE FILIBERTO: Dunque, è stato fatto tutto. E guardate, mio caro suocero, che ci siete andato giù pesante con le Vostre richieste, eh caro signore, ah! ah! Quando possiamo stabilire la data della cerimonia?

RE: Quando più vi aggrada, signori. Malgrado mi dispiaccia separarmi dalle mie figlie...

GIULLARE (*a parte*): Se ritorna un'altra volta con il discorso dei fiori nel suo giardino, emigro! Giuro che emigro!

RE (continuando): ... ma è il destino di tutti i padri, essere scambiati con i mariti.

ORTENSIA (inginocchiandosi su di lui): Non dite una cosa simile, mio signore, neanche per scherzo! Non sarei per nulla capace di scambiarVi con nessuno, avrete sempre un posto speciale nel mio cuore!

AMARILLI: E nel mio sarete sempre al primo posto signore, e a Voi andranno sempre i miei primi pensieri quando il sole mi sveglierà la mattina.

RE: Siete figlie devote, lo so, e questo mi causa un grande problema...

TUTTI: Che problema, signore?

PRINCIPE FILIBERTO (guardando attorno): Non mi dite che c'è ancora un maledetto drago da uccidere?

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: Niente, niente... Per ora voglio pensare positivo. Forse riuscirò a trovare una soluzione da solo.

CONSIGLIERE: Non Vi dimenticate, signore, che avrete me sempre al Vostro fianco!

GIULLARE: Il sogno! È stato il sogno, ne sono certo! Da quando ha fatto quel sogno... o questo tale messaggio dagli dei, lui non è più stato lo stesso.

RE: Siamo tutti stanchi, il sole è sorto da molto. Andiamo a riposarci. Domani, per festeggiare i vostri fidanzamenti darò una grande festa!

PRINCIPE FILIBERTO: Ah, mio caro suocero, per le feste io sono sempre pronto! Buoi arrostiti, vino che gronda dalle botti, canti, balli, petardi al cielo... tshhh bum! (*imita gli scoppi dei petardi*)

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: Tutto sarà come desiderate, ne sono sicuro.

ORTENSIA: Tutto quello che fate, signore, è sempre ben fatto, che esso sia un decreto o una festa!

AMARILLI: Una Vostra parola, signore, e tutti si sottomettono alla Vostra volontà.

RE: Può essere che durante la festa ci sia una sorpresa... una grande sorpresa per tutti...

(Escono tutti, tranne Violetta)

Scena V

Violetta e il Principe Reginaldo

(Nel giardino del palazzo Violetta è sola, passeggia, raccoglie fiori. Canta)

Mio padre dice che sono il fior

più bello del suo giardin

e che per me ha molto amor

- e io dico sempre di sì

Mio padre dice che la mia pel è più chiara dell'avorio e che il mio sorriso è di miel - e sempre di sì, dico io È dalle mie dita, sempre a suo dire, che nasce il profumo del gelsomin, ed è per me che il sole presto riesce a venire - e io dico sempre di sì Ma se un giorno improvvisamente il suo cuore si offuscasse? Se tutto sarà differente e il mio no arrivasse? PRINCIPE REGINALDO (chiama a bassa voce): Violetta! Violetta! VIOLETTA (guardandosi attorno): Chi mi chiama? PRINCIPE REGINALDO: Sono io, Violetta, sono proprio qui!... VIOLETTA: Di chi è questa voce che sembra andare direttamente al mio

cuore?

PRINCIPE REGINALDO (appare): Eccomi qui, signora! Reginaldo, a Vostri servizi!

VIOLETTA (*ridendo*): Mi avete proprio spaventato! Questo non va bene, Principe Reginaldo!

PRINCIPE REGINALDO: Cosa non va bene?

VIOLETTA: Andare per i giardini a quest'ora, a spaventare una povera donzella indifesa...

PRINCIPE REGINALDO (*ridendo*): Che la povera donzella mi perdoni, ma quello che mi porta qui è urgente: Sapete se vostro padre abbia finalmente acconsentito al nostro matrimonio?

VIOLETTA: Beh... Mio padre pensa che sia ancora la bambina piccola che un giorno avvolse in fasce... In questo momento pensa solamente al matrimonio delle mie sorelle e non si ricorda nemmeno che Voi state già aspettando da tanto tempo una sua risposta. Io amo molto mio padre, Principe Reginaldo, e non voglio essere causa di alcun dispiacere. Solo per questo non ho insistito oggi e ho sperato che per lo meno Vi ricevesse. Sento che in questo momento c'è qualcosa che lo turba ed è per questo che non voglio turbarlo ancora di più. Dovremo avere pazienza e aspettare ancora qualche giorno.

PRINCIPE REGINALDO: Sarei capace di aspettarVi per tutta la vita, se fosse necessario!

VIOLETTA (*ride*): Tutta la vita è molto tempo, Principe Reginaldo! Che brutto sarebbe, se dovessi sposarmi vecchia, piena di rughe, sdentata...

PRINCIPE REGINALDO (interrompendola): Non sarete mai vecchia, Principessa Violetta! Avete un cuore d'oro e chi ha un cuore d'oro non invecchia mai, anche se vivesse fino a cento anni.

VIOLETTA (*ride*): Può essere... Ma non mi piacerebbe molto se dovessi sposarmi a cento anni!

PRINCIPE REGINALDO: A volte ho paura che Vostro padre pensi che non sia degno di ricevere il suo tesoro più prezioso. Che il mio palazzo non sia sufficientemente maestoso per divenire la Vostra dimora; che pensi che il mio regno non sia abbastanza ricco per i Vostri occhi... (Sospira) So che le Vostre sorelle mal mi sopportano...

VIOLETTA: Non parlate delle mie sorelle, che il mio cuore non dice nulla di buono...

PRINCIPE REGINALDO: Come? Sarà vero, Principessa Violetta, che credete nei presagi e malauguri?

VIOLETTA (*seria*): Non è stato né presagio né malaugurio. È stato un sogno. Un sogno che ho fatto.

PRINCIPE REGINALDO: È la stessa cosa. Solo un bambino crede nei sogni.

VIOLETTA (sorridendo): Allora mio padre ha ragione, forse sono ancora una bambina...

PRINCIPE REGINALDO: Ma ditemi, che sogno è stato quello che Vi ha turbato?

VIOLETTA: Mi prenderete in giro...

PRINCIPE REGINALDO: Prometto che non lo farò.

VIOLETTA: Non so spiegarlo bene, era tutto molto confuso, c'era molto rumore...

PRINCIPE REGINALDO: È normale, sono i preparativi per la festa... Anche io riesco a sentirli da qui.

VIOLETTA: Lo sapevo! Non avevo detto che mi avreste preso in giro?

PRINCIPE REGINALDO: Perdonatemi, signora, giuro che non lo farò più! Ma la vostra presenza qui accanto mi rende talmente felice che mi è difficile credere ai sogni sfortunati.

VIOLETTA: Era un rumore di armi, spade contro spade, di urla e la voce di

mio padre che ci cercava, Ortensia e Amarilli ridevano, ridevano ad alta voce

e le loro risate si confondevano con le grida di mio padre e con il rumore delle

lance e delle spade...

PRINCIPE REGINALDO: E Voi? Cosa facevate Voi in mezzo a tutto?

VIOLETTA: Questa era la cosa più strana... Io tendevo la mano a mio padre

e lui non mi vedeva. Sembrava che d'improvviso fosse diventato cieco, che

tutte le maledizioni di questo mondo fossero cadute sulle sue spalle. Io lo

chiamavo e lui non mi sentiva, era come se non esistessi. Lo vedevo

camminare a casaccio, proprio sul ciglio di un precipizio e gli tendevo la mia

mano, bastava che l'afferrasse per non far accadere il peggio, ma lui non

vedeva nemmeno la mia mano e alla fine è scomparso... (Pausa) Mi sono

svegliata urlando, bagnata di sudore. La mia domestica ha voluto chiamare il

dottore di corte ma io non gliel'ho permesso. Avrebbe riso di me, di sicuro...

Come avete fatto Voi...

PRNCIPE REGINALDO: Non rido. L'ho promesso e così sarà. Ma non

prendiamo sul serio questi sogni...

VIOLETTA: Sono presagi di disgrazia!

PRINCIPE REGINALDO: Sono solo la conseguenza di qualche storia che ha

raccontato la Vostra domestica...

VIOLETTA: Solo che la mia domestica non mi racconta storie!

PRINCIPE REGINALDO: Qualsiasi cosa sia, non lasceremo che un sogno

senza importanza rovini questi momenti in cui stiamo insieme!

VIOLETTA: Certo, avete ragione, come sono stupida!

(Si abbracciano)

PRINCIPE REGINALDO: Aspetteremo, dunque, che Vostro padre si riprenda e poi ritorneremo a parlare con lui del nostro matrimonio.

VIOLETTA: Lasciamo passare i festeggiamenti del matrimonio delle mie sorelle.

PRINCIE REGINALDO: D'accordo. Quando tutto sarà più calmo, capirà più facilmente le mie parole.

Scena VI

Camerieri e Camerieri

(Preparativi per la festa, i camerieri passano con grandi piatti, cesti, barili, ecc. ... Cantano)

CAMERIERA A: Questa grappa di corbezzolo dovete bere!

CAMERIERA B: Come son dolci i miei sogni potete vedere!

CAMERIERA C: Il petto di tortora e di pernice dovete assaggiare!

CAMERIERA D: La trasparenza di questa anice potete osservare!

CORO DEI CAMERIERI:

Tacchini e galline,

conigli, fagiani,

trote e sardine,

vitelli, cinghiali

```
bistecca di vitella
frittelle, aletria<sup>1</sup>,
riso con cannella,
tè, caffè, sangria<sup>2</sup>,
pere, lamponi,
arance, limoni,
fragole, meloni
CORO DELLE CAMERIERE:
Laviamo,
asciughiamo,
a terra spazziamo,
saliamo,
scendiamo,
il grano maciniamo,
arrostiamo,
friggiamo,
il pane cuciniamo,
sporchiamo,
```

¹ Dolce tipico portoghese fatto di spaghetti dolci, latte e cannella.

puliamo,

² Tipica bevanda spagnola a base di vino, frutta a pezzetti, succo e spezie.

	оссиріато,	
piangiamo	,	
gridiamo,		
la mano ci	tagliamo,	
sudiamo,		
sogniamo,		
perdono c	niediamo,	
viviamo,		
e moriamo		
per pochi	lenari!	
CAMERII	ERI e CAMERIERE in coro:	
011111111		
sudiamo,		
sudiamo,		
sudiamo, sogniamo,		
sudiamo, sogniamo, perdono ca	niediamo,	
sudiamo, sogniamo, perdono ci viviamo,	niediamo,	
sudiamo, sogniamo, perdono co viviamo, e moriamo	niediamo,	

Scena VII

Reginaldo, Filiberto e Simplicio

(I Principi Filiberto e Simplicio entrano a braccetto. Dietro di loro viene il

Principe Reginaldo)

PRINCIPE FILIBERTO: La mia Amarilli sarà la regina più ricca di questi

regni vicini, eccome se lo sarà! Può non sembrare, ma qui come mi vedete,

non sono proprio un pezzente, ah! ah! La mia fortuna è stimata in (Pensa,

Pensa) ... dunque pensa Filiberto, pensa... (Desiste) La mia memoria è

debole, deve essere stato il viaggio... Con permesso... (Mette le mani nella

tasca ed estrae un lungo rullo di carta che legge)... Dunque, ci sono: "256

buoi, 256 vacche...", nel mio regno ogni bue ha la sua vacca, per non avere

problemi... (Ritorna a leggere) "8965 galline ovaiole..." e accipicchia come

pongono le uova! ... (Ritorna a leggere) "... 672 cavalli, più 8967 animali da

soma". Inoltre, ogni anno le mie terre producono "1345 moggia di grano,

altrettanti di orzo e altre 4878 moggia di avena..." (Si ferma, soddisfatto)...

Tanta roba, eh?... (Si gira verso Simplicio) E tu? Cos'hai da offrire alla tua

Ortensia?

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE REGINALDO: Avete molto da offrire alle vostre fidanzate, ne

sono certo, ma non avete parlato della migliore cosa di tutte e di questa ne

sono io il più ricco!

RPINCIPE FILIBERTO: Chi siete Voi e come siete apparso così

improvvisamente?

PRINCIPE REGINALDO: Sono Reginaldo, pretendente della Principessa

Violetta.

PRINCIPE FILIBERTO: Violetta? Quello stuzzicadenti?

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE REGINALDO: Delle molte ricchezze di cui ho sentito parlare, signori, nessuno di voi ha parlato di amore!

PRINCIPE FILIBERTO: Amore? Che ha a che fare l'amore con questo?

PRINCIPE REGINALDO: Un matrimonio si fa solo quando c'è amore, molto amore!

PRINCIPE FILIBERTO: Un matrimonio si fa solo quando ci sono (tira fuori il rullo di carta dalla tasca) "256 buoi, 256 vacche..."

PRINCIPE REGINALDO (*interrompe*): Lo so, lo so, ho ascoltato anch'io tutta la pappardella. Ma sappiate: la mia Violetta avrà tutto il mio cuore e questa è una ricchezza ben maggiore di tutti i vostri beni messi insieme!

FRINCIPE FILIBERTO: Maggiore di... (Riprende il rullo) "... 256 buoi, 256 vacche, 8000..."

PRINCIPE REGINALDO (interrompe): Molto maggiore!

PRINCIPE FILIBERTO: E cosa se ne fa la gente di un cuore?

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE REGINALDO: Con un cuore ci portiamo le persone che amiamo dentro di noi, è attraverso i loro occhi che vediamo il mondo, è attraverso il loro udito che ascoltiamo il cinguettio degli uccellini e delle onde del mare, è attraverso le loro mani che sentiamo la soavità del lino o della sabbia delle spiagge...

PRINCIPE FILIBERTO: Uhi! Tutto questo deve fare una bella impressione...

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE FILIBERTO: Ah, ma ancora non hai sentito tutto! Per ogni figlio che la mia Amarilli mi darà, le offrirò, vediamo un po' Filiberto... (tira fuori il rullo di carta dalla tasca)... venti lingotti d'oro massiccio! Tanta roba, eh?

PRINCIPE REGINALDO: Beh, per ogni figlio che mi darà la mia amata Violetta, riceverà ancora più amore e tutta la mia gratitudine.

PRINCIPE FILIBERTO: Gratitudine? Che parola strana...

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE REGINALDO: È la parola che deve essere sempre unita all'amore, altrimenti, senza di essa, non ha nessun senso. Così mi hanno insegnato i miei genitori e i miei nonni e così insegnerò ai miei figli e nipoti, quando li avrò.

PRINCIPE FILIBERTO: Beh, i miei genitori mi hanno insegnato a fare la somma di due più due e che non mi serviva sapere altro.

Scena VIII

Gli stessi più Ortensia e Amarilli

ORTENSIA: Bene! Noi due che vi aspettavamo nel salone e voi qui a conversare...

PRINCIPE FILIBERTO: Stavamo discutendo per capire chi, tra voi, diventerà la più ricca...

PRINCIPE REGINALDO: Mi sono escluso dal gruppo. Quello che più mi interessa è solo sapere che, accanto a me, Violetta sarà la principessa più amata e più felice che il sole contempli.

PRINCIPE FILIBERTO (ad Amarilli): Non ascoltate quello che dice... Gli passerà con l'età. O comunque con un cucchiaino di bicarbonato di sodio...

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

ORTENSIA (a Simplicio): Il Vostro vocabolario, mio amato fidanzato, è leggermente ridotto, ammettiamolo. Ma poco importa, visto che le Vostre

tasche traboccano e gli orizzonti del Vostro regno sono vasti (ride), quindi,

chi ha bisogno di grandi discorsi?

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

Scena IX

Gli stessi più Violetta

VIOLETTA: Nostro padre ci chiama, venite subito! (guarda Reginaldo) Non

sapevo che vi trovaste in così buona compagnia...

PRINCIPE FILIBERTO: È vero, ci siamo incontrati tutti in giardino per

prendere un po' d'aria, perché qui c'è un caldaccio incredibile...

ORTENSIA (ad Amarilli): Il mio fidanzato potrà anche essere di poche parole

ma il tuo si esprime in modo così poco raffinato...

AMARILLI (sorride): Ma cosa dici? È stato di un eleganza disarmante,

quando poco tempo fa ha aperto una scatola regalandomi questo anello e

questo collare in oro massiccio... Di fronte a tutto questo, chi ci pensa ai

discorsi poco raffinati? Dopo tutto, mia cara sorella, io penso che i mariti

siano stati creati per avere sempre le tasche aperte e le bocche chiuse...

ORTENSIA (ridendo): Come direbbe il mio amato fidanzato «mi hai tolto le

parole di bocca!».

Scena X

Re Leandro, Giullare, Filiberto, Simplicio, Reginaldo, Violetta, Ortensia,

Amarilli, Consigliere

(Sala banchetti. Tutti sono seduti a tavola. Il re è seduto al posto di onore della tavola, si alza per fare un discorso)

RE: Ho fatto un sogno questa notte...

GIULLARE: Lo sapevo... Gli è rimasta questa fissazione in testa, che ci devo fare...

RE: Un sogno strano, molto strano...

PRINCIPE FILIBERTO: Suvvia! I sogni sono fandonie. Per quanto mi riguarda, io non sogno mai.

RE (arrabbiato): Che nessuno mi interrompa quando sto parlando dei miei sogni!

PRINCIPE FILIBERTO: Va bene, va bene, non c'è più nessuno che parla...

RE: Ho sognato delle terribili premonizioni...

(In questo momento Violetta si alza da tavola e rimane in piedi, molto seria, ad ascoltare il re per tutta la durata del suo discorso)

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Pre... cosa?

(Simplicio alza le spalle)

RE: ... ho visto il mio mantello alzato dal vento, la mia corona trascinata via dalla furia delle acque...

PRINCIPE FILIBERTO: Che burrasca, caspita!

RE: ... il mio scettro allontanato da forze invisibili...

PRINCIPE FILIBERTO: I fantasmi no! Con queste cose non scherzo!

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: ... per tutta la giornata di oggi non fatto altro che pensare a questo... Sapevo che questo sogno voleva dirmi qualcosa. I sogni sono messaggi che gli dei ci mandano e gli dei volevano sicuramente dirmi qualcosa di molto importante.

PRINCIPE FILIBERTO: Pure questa adesso! E io che pensavo che la gente facesse questi tipi di sogni quando mangiava troppo a cena e si scordasse di prendere il bicarbonato di sodio...

RE: ... È stato in quel momento che ho capito. È stato tutto più chiaro dentro di me: gli dei vogliono che smetta di regnare...

VIOLETTA (urla e cade in ginocchia vicino al padre): Non può essere... questo sogno, padre... questo sogno... Non può essere...

GIULLARE (fa un salto rimanendo davanti il re): Signore una storia come questa non sarei capace ad inventarla neppure io!

RE: Non è una storia inventata, mio povero tonto... È un avviso degli dei, gli dei devono...

GIULLARE: ...essere impazziti!

RE: Silenzio! Non si possono offendere gli dei! Gli dei sapranno meglio di noi quello che deve essere fatto.

ORTENSIA: Ma cosa vogliono gli dei che Voi facciate, caro padre?

RE: Che consegni le redini del mio regno alla persona che, a differenza mia, lo governi meglio. Gli dei pensano sicuramente che sono troppo vecchio. E hanno ragione... Ci sono delle mattine che non ho voglia di alzarmi presto – e, invece, un re deve riuscire a vigilare i suoi sudditi da mattina a sera...

PRINCIPE FILIBERTO: Eh, che esagerazione!...

RE: Ci sono dei momenti durante la giornata in cui mi viene voglia di lasciare

tutto; mantello, corona, scettro, consigliere e andare in giro come un

qualunque abitante comune del mio regno, sentire il sapore e il sale della

schiuma delle onde, l'odore delle mele e delle foglie secche che porta

l'autunno, pestare la sabbia della spiaggia, addormentarmi al sole come i

ramarri... Sì, gli dei hanno ragione. Ho già lavorato abbastanza tempo. Per

anni e anni ho lottato per questo regno, ho aumentato la sua ricchezza, ho

espanso i confini pensando sempre al futuro delle mie figlie. Per tutti questi

anni ho lavorato per loro. Per loro ho sopportato le notti in bianco cercando di

risolvere i problemi. Loro sono sempre stata la mia unica ragione di vita. Per

questo penso che meriti di riposarmi e godermi in pace gli ultimi anni di vita

che mi restano.

AMARILLI: E che tutti speriamo che siano ancora molti!

PRINCIPE FILIBERTO: Molti e buoni, e che la gente lo veda! Qui ci sta un

brindisi! (Beve)

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: Ed è stato in quel momento che, dopo aver pensato molto e dopo essermi

confrontato con chi ha la migliore preparazione (il consigliere ride e china il

capo fingendo di vergognarsi), ho deciso di fare una scelta storica...

GIULLARE (a parte): Se si è fatto consigliare da quel cretino, ne uscirà di

sicuro una cretinata...

RE: Se avessi un figlio maschio non ci sarebbero problemi; secondo le nostre

leggi, questo regno sarebbe suo e dei suoi discendenti. Invece, gli dei mi

hanno dato tre figlie (pausa), tre figlie che sono il mio tesoro più grande e alle

quali voglio un bene dell'anima. Scegliere una di loro per succedere al

governo del regno è qualcosa che non riesco proprio a fare. Ognuna di voi è

stata per me una figlia dedita e affettuosa...

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Figlie come?

(Simplicio alza le spalle)

RE: ... tutte hanno dimostrato di essere degne del mio amore, tutte sarebbero degne di succedermi.

PRINCIPE FILIBERTO (dando una gomitata a Simplicio): Eh, socio, non dirmi che saremo pure i re di tutto questo?!

RE: ... Ho deciso per questo, dopo aver ascoltato il mio consigliere...

GIULLARE (a parte): Ma perché non si è consultato prima con me?!

RE: ... che l'amore deve essere ricompensato: Darò il mio regno alla figlia che dimostrerà di avere più amore per me.

ORTENSIA e AMARILLI (si alzano dalla sedia nello stesso momento e dicono in coro): Sono io che Vi amo di più, signore! (Si guardano e tornano a sedersi)

RE: Con calma, figlie, facciamo con calma e senza precipitarsi!

PRINCIPE FILIBERTO: Questa sì che è organizzazione, sì signore!

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

RE: Vieni qui, Amarilli, mia figlia primogenita...

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Primo...che?

(Simplicio alza le spalle)

RE: ... e dimmi quanto mi ami!

AMARILLI (si inginocchia davanti al re): Mio signore, il mio cuore è troppo piccolo per contenere tutto l'amore che ho per Voi. Vi voglio bene più del sole che ci illumina, molto di più della luce dei miei propri occhi, molto più del marito che sposerò...

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Eh, socio, quello sarei io?

(Simplicio dice di no con la testa e Filiberto si tranquillizza)

RE: Vieni qui, Ortensia, mia figlia mediana, e dimmi quanto mi ami.

ORTENSIA: Signore, le parole sono poche per parlare di tale grande amore. Sarebbe necessario inventare parole nuove per poter definire con rigore tutto ciò che il mio cuore sente per Voi. Chiedetemi di morire per Voi e io felicemente lo farò; chiedetemi gli occhi, le braccia, fegato o cuore e io Vi darò tutto. Il mio amore per Voi non ha fine, è maggiore dell'immensità delle acque e dei cieli. Vi amo più di me stessa, più dell'aria che respiro, più del sangue che scorre nelle mie vene.

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Non starà esagerando?

(L'altro smentisce con la testa)

RE: Vieni qui Violetta, figlia più piccola, e dimmi quanto mi ami!

VIOLETTA: Mio signore, non so parlare come le mie sorelle. So solo che sono Vostra figlia e che tutte le figlie devono amare il proprio padre. So già come sarà difficile pensare al giorno in cui vivrò lontana da Voi. Quando ero molto piccola e facevo brutti sogni, Voi eravate sempre sul ciglio del mio letto. Quando d'inverno il vento soffiava e la febbre attaccava il mio corpo fragile, eravate Voi signore che venivate accanto a me fino a quando non mi fossi calmata. Mi ricordo tutto e il mio cuore conserverà tutto con la gratitudine che le figlie devono sentire per i propri padri. Non riesco a dire di più.

RE: Ma Amarilli ha detto che mi ama più del sole, Ortensia ha detto che mi ama più dell'aria... e tu?

VIOLETTA: Non so, signore. Quello che non ha fine non si può misurare. È difficile trovare una misura per l'amore.

RE (arrabbiato): Ma loro ci sono riuscite! Devi trovarla anche tu!

VIOLETTA: Ho molto bisogno di Voi, padre!

RE (arrabbiato): Non basta!

VIOLETTA: Ho bisogno di Voi come..

RE: ... come?

VIOLETTA: ... come... come il cibo ha bisogno del sale.

(Voci di stupore)

RE (molto arrabbiato): Stai davvero dicendo che mi amate...

VIOLETTA: Come il cibo ha bisogno del sale.

RE (quasi colpito da infarto): Il sale?! Come il cibo...

VIOLETTA: ... ha bisogno del sale.

RE: Sei pazza? O sono io che d'improvviso sarei impazzito? Osi compararmi con... il sale?!

VIOLETTA: Ma signore...

RE: È così che mi ricompensi dopo tutti questi anni di amore? È così che mi ripaghi di tutte le ore che ho perso vicino al tuo letto calmandoti dai tuoi incubi?... Oh, dei, questo è un incubo, un vero incubo!

VIOLETTA: Ma il sale è un bene prezioso, signore, senza di esso non

possiamo vivere...

RE: Taci! Non dire più una parola! Non voglio mai più vedere il tuo viso, non

voglio mai più sentire nemmeno il più leggero suono dei tuoi passi! Mi

dimenticherò che un giorno ho avuto una figlia con il tuo nome! (Si alza,

barcollando e chiama:) Scrivano!

Scena XI

Tutti più lo scrivano

SCRIVANO: Sono qui, signore!

RE: Scrivete, dunque: a partire da oggi nessuno in questo regno osi

pronunciare il nome Violetta, altrimenti verrà impiccato; a partire da oggi

Violetta sarà bandita da questo regno e non potrà più ritornarci; che esca

immediatamente dal nostro castello senza portare con sé né monete, né manto,

né elastici per capelli: andrà via così com'è. E questo solo per nostra grande

bontà. Che muoia di fame o di sete, che dissangui nelle ginestre e nei cardi

lungo la strada, che si perda nella foresta e in montagna, non mi importerà più

niente. A partire da questo momento avrò solo due figlie: Amarilli e Ortensia.

VIOLETTA: Ma padre, io Vi amo!

RE: Taci, ingrata! Sparisci dalla mia vista (verso lo scrivano) Che i miei

ordini siano compiuti! E subito!

SCRIVANO: Sì, signore.

(Sta per uscire ma il re lo richiama)

RE: Ancora una cosa, scrivano!

SCRIVANO: Ditemi, signore.

RE: Che a partire da oggi neanche una violetta venga piantata nei giardini di

questo regno. Neanche una, hai capito bene quello che ti ho detto?

SCRIVANO: Si, signore. (Esce)

(Il Principe Reginaldo si sposta dal posto in cui si trovava e si mette davanti

al re)

PRINCIPE REGINALDO: Se qualcuno qui è ingrato, sicuramente non lo è

Violetta.

RE: Chi siete Voi e cosa fate qui?

PRINCIPE REGINALDO: Siete talmente pieno d'ira che non ricordate

nemmeno il mio viso. Solo poco tempo fa ho chiesto la mano di Violetta. Ma

Voi avete detto di aspettare perché era ancora una bambina e che se ne

sarebbe parlato un altro giorno. Ma poi quel giorno è arrivato, signore. Più

presto di quanto mi aspettassi, ma è arrivato. Violetta partirà da questo regno

perché Voi lo avete ordinato e, di questi tempi, gli ordini di un re devono

essere compiuti, anche se sono assurdi. Ma non andrà da sola. Verrà con me,

signore. Ci sposeremo quando arriveremo nel mio regno.

RE: Ma avete capito bene quello che ho appena detto? Guardate che a partire

da ora lei non sarà più mia figlia. Sposerete una plebea volgare che avrà con

sé solo quello che indossa.

PRINCIPE REGINALDO: Di più non ho bisogno, signore. L'amore che ho

per Vostra figlia...

RE (urlando): Lei non è mia figlia!

PRINCIPE REGINALDO: ... l'amore che provo per Violetta non ha niente a che fare con l'oro, i gioielli o le terre sconfinate. L'amo ...

RE (sarcastico): ... Come il cibo ha bisogno del sale?

PRINCIPE REGINALDO: Mi hai tolto le parole di bocca!

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio, pensando che sia stato lui a parlare): Non ti intromettere nella conversazione, questo non ci riguarda!

(Il principe Simplicio apre gli occhi stupito e fa segnale che non è stato lui a parlare e che non ha nemmeno aperto bocca)

RE: Dunque, portatela! E buona fortuna! Siete fatti l'uno per l'altra! Fuori dalla mia vista e dal mio regno! Via, figlia maledetta!

(Smette, affannato, il consigliere lo calma e lui torna a sedersi)

RE: E ora voi, figlie mie, mie due uniche figlie, miei fiori di questo giardino, voi che mi amate davvero tanto, voi che siete capaci di sacrificarvi per me, venite qui!

(Si avvicinano entrambe con i fidanzati)

RE: Ascoltate bene quello che ho deciso. Da questo momento in poi il regno di Eliria è vostro.

ORTENSIA e AMARILLI: Nostro?!

RE: Tu, Amarilli, governerai il Nord, con la ricchezza dei suoi frutteti, delle sue vigne, dei suoi raccolti, dei suoi pascoli, del pesce dei suoi laghi e mari; tu Ortensia, governerai il Sud, con il suo ferro, il suo rame, lo stagno delle sue mine e l'acqua miracolosa delle sue sorgenti. Da questo momento in avanti passo il mio potere sulle vostre spalle: sarete le signore assolute dei domini che vi consegno. Non chiedo altro se non vedervi felici, governando a fianco dei vostri nobili mariti che avete scelto.

ORTENSIA: Ma signore, Voi come vivrete? Come vi manterrete?

GIULLARE (a parte): Io avevo ragione a dire che questo andava a finire male...

RE: Facile mia cara figlia, molto facile. Sono poche le necessità di un anziano. Vivrò sei mesi nel tuo regno e sei mesi in quello di tua sorella, così non starò molto lontano da voi, che vi voglio tanto bene. In cambio di questo regno e della vostra sovranità su di esso, questo vostro padre anziano vuole soltanto un letto per dormire nel vostro palazzo e un posto a tavola per mangiare.

AMARILLI: E il vostro seguito?

RE: Rinuncio al mio seguito. Non ne ho bisogno. Ho bisogno solo che mi accompagni il mio fedele giullare, nessuno di più.

PRINCIPE FILIBERTO (a Simplicio): Non mi sembra un cattivo affare, socio!

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

GIULLARE: Questo continua a puzzarmi... Se era questo il messaggio degli dei...

AMARILLI (curvandosi davanti al re): Si faccia la Vostra volontà, signore!

(Escono tutti, tranne Ortensia e Amarilli. Quando Amarilli sta per uscire, Ortensia la chiama)

ORTENSIA: Più lentamente, sorellina!

AMARILLI (voltandosi): Hai detto qualcosa?

ORTENSIA: Più lentamente. Ora abbiamo un problema da risolvere.

AMARILLI: Problema? Che problema?

ORTENSIA: Chi di noi due sarà la prima a sopportare il vecchio?...

(Si guardano molto serie)

ATTO II

Scena I

Leandro, giullare

(Molti anni dopo il re Leandro e il giullare camminano per strada. Indossano stracci e sono stanchi dalla lunga giornata)

RE: Da quanti anni camminiamo, mio povero amico?

GIULLARE: Tanti, che già ho perso il conto mio signore! Da quando quel giorno le tue figlie...

RE (arrabbiato): Io non ho figlie!

GIULLARE: Va bene, va bene, signore, non ti arrabbiare per così poco... quello che volevo dire è che inizialmente provavo a contarli. Vedevo nascere il sole all'alba, vedevo le nostre ombre ritratte per terra, noi che volevamo prenderla e lei sempre di fronte a noi!, poi vedevo il sole scomparire dietro le montagne e allora dicevo: e un giorno è passato. Chiudevo gli occhi, dormivo un po' e di nuovo il sole si alzava all'alba e scompariva dall'altra parte dietro le montagne, e allora dicevo: e un altro giorno è passato. Ho provato a contarli (*Conta con le dita*) Uno... due... tre... quattro... ma improvvisamente erano così tanti giorni che non c'erano più dita per contrarli tutti, anche se li avessi contati dalla mano sinistra a quella destra, dalla mano destra a quella sinistra, anche se avessi contato le due mani insieme e aggiungendo le dita dei piedi pure... Penso che mi siano finiti i numeri, signore! Deve esser stato questo!

RE: Mio povero stupido... e io qui che non posso aiutarti con niente. Dal tanto piangere, sono diventato cieco. Dal tanto pensare, ho la memoria indebolita. Dal tanto camminare, mi sanguinano i piedi... E dire che sono re...

GIULLARE: Chi ha parlato di re qui? Qui non vedo nessun re...

RE: Non provocare la mia ira perché ho ancora il potere per...

GIULLARE (*lo interrompe*): Potere? Hai parlato di potere? Che potere hai se non riesci nemmeno a trovare una misera crosta di pane?

RE: Io sono Leandro, il re di Eliria!

GIULLARE (si gira verso gli spettatori): Ma veramente qui vedete un re? Ditemi, lo vedete? Chi? Quello? (punta il re) Se lo incontraste così per la strada o in qualche corridoio della metropolitana, non gli fareste l'elemosina? Se poi qualcuno vi dicesse «attenzione, che quello è il re» cosa fareste? Vi sbellichereste dalle risate di sicuro!

RE (mormora): Io sono Leandro, re di Eliria...

GIULLARE (continua a parlare agli spettatori): È vero che lo avete visto poco fa lì in fondo, gridando, dando ordini, signore del mondo! All'epoca – ed è successo tanto tempo fa – all'epoca, quell'uomo era un re. Cacciato dalle

figlie, mendica ora un pezzo di pane, chiede per amor di Dio un tetto per ripararsi dalla pioggia e dal vento...

RE (mormora): Io sono Leandro, re di Eliria...

GIULLARE (continuando a rivolgersi agli spettatori): E ora vi domando: Cos'è che è cambiato in lui? Avrà... un'altra faccia? Altre gambe? Altre braccia? Guardatelo bene. Cos'è cambiato in lui?

RE (mormora): Io sono Leandro, re di Eliria!

GIULLARE (*id.*): Aveva un manto e ora non ce l'ha più. Aveva una corona e l'ha data ad altri. Aveva uno scettro e l'ha lasciato in mano altrui. Così si fa e si disfa un re. È così che si passa il potere in questo mondo...

RE (mormora): Io sono Leandro, re di Eliria...

GIULLARE: Così si trasforma un sovrano in una delle creature più insignificanti.

RE (stanco, canta piano):

Avevo un regno, avevo un manto,

avevo uno scettro e una corona,

figlie che erano un incanto

—cosa poteva desiderare di più una persona?

GIULLARE (in risposta):

Hai dato il regno, hai dato il manto,

hai dato lo scettro e la corona

alle figlie del tuo incanto

—come può essere così pazza una persona?
DE.
RE:
Adesso mi ritroov un giullare solo,
un bastone e mezzo pane
cieco, stanco e a pezzi sono
— cos'altro può una persona sopportare?
GIULLARE:
Adesso un giullare soltanto hai,
ed è lui che ti procura il nutrimento!
Così, solo per colpa tua stai
— come può una persona essere così demente?
GIULLARE (ancora rivolto agli spettatori): A volte lo guardo e non so se il
mio cuore si riempie di immensa pena o di grandissima rabbia
RE: Cosa brontoli tu?
GIULLARE: Niente, signore, parlavo con le pietre lungo la strada
RE: E sono belle dure
GIULLARE: È vero, ma sbrighiamoci! O mi sto sbagliando oppure sto proprio vedendo una bella tempesta in arrivo! Ripariamoci in questa grotta.

(Entrano nella grotta)

Scena II

Gli stessi più il pastore

PASTORE: Chi è che sta entrando?

RE (imponente): Non temete! Sono Leandro, re di Eliria!

PASTORE (ridendo): E io sono il Re di Cuori! Ah! Ah! Entrate, entrate nel mio palazzo che siete tra gli uguali! Ah! Ah! Ah! E questo è quello che è avanzato dall'ultimo banchetto! (Gli tende un po' di pane. Lo guarda di fronte e indietreggia, molto sorpreso e mormora) Il colore degli occhi... la

lunghezza della barba... il portamento altezzoso...

GIULLARE: Che c'è?

PASTORE: Niente, niente...

GIULLARE: Non farci caso... Non riesce a ragionare bene con quelli che

hanno le rotelle ben avvitate... Ma è inoffensivo.

(Nel frattempo il re, stanco, si avvicina al falò, si siede vicino ad esso, si

stende e si addormenta)

PASTORE: Sta così da molto?

GIULLARE: Questa è una storia molto complicata...

PASTORE (offeso): Non sono stupido!

GIULLARE: È una storia molto lunga...

PASTORE: E non vado nemmeno di fretta. E il meglio che mi potete offrire è

una buona storia! Di quelle che scaldano gli animi, con molti colpi di spada,

nemici con le lance infilzate nella pancia dappertutto...

GIULLARE: Guarda che a volte ci sono parole che uccidono molto più

facilmente rispetto ai colpi di spada di tutto rispetto...

PASTORE: Mai sentito o visto!

GIULLARE: Allora, nel frattempo che la tempesta si placa, ti racconterò

come è andato tutto.

PASTORE: Sono morte molte persone?

GIULLARE: È morto lui. (*Indica il re*)

PASTORE (impaurito): No! Non mi dire che questa è un'anima dell'altro

mondo! Questo no! Tutto tranne un'anima dell'altro mondo!

GIULLARE: Calmati. Qui ci sono solo anime di questo mondo.

PASTORE: Ma tu hai detto...

GIULLARE: Il re è morto. Quello che aveva potere. Quello che era il signore

del regno di Eliria. È rimasto solamente quello che c'era al di sotto della

corona, ovvero un povero diavolo uguale a tutti noi.

PASTORE: Brutta storia questa...

GIULLARE: Tutto ebbe inizio quando decise di dare il regno alla figlia che

più lo amasse e la figlia prediletta dichiarò che lo amava quanto il cibo aveva

bisogno del sale...

PASTORE: Grande è il male in una casa senza sale...

GIULLARE: Cosa hai detto?

PASTORE: Niente, niente.. È una cosa che dice sempre la mia Rosa.

GIULLARE: Peccato che il re non abbia conosciuto prima la tua Rosa. Forse

tutto sarebbe stato differente, perché è stato dopo questo che tutto si è

complicato...

(La luce via via diminuisce, non illumina più il giullare e il pastore, si

focalizza sulle principesse e i principi)

Scena III

Amarilli, Ortensia, Filiberto, Simplicio

AMARILLI: Ti ho convocato nel mio regno, cara sorella, perché dobbiamo

decidere cosa ne faremo di nostro padre.

ORTENSIA: Sin d'ora ti dico, cara sorella, che nei miei regni non ci sarà più

posto per lui. Ho accettato, senza protestare, il destino che ha determinato che

la prima ad accoglierlo sarei stata io. Ma solo io so quello che ho dovuto

sopportare durante i sei mesi in cui lui era da me!

AMARILLI: E io allora? E questi maledetti sei mesi che finiscono oggi? Un

inferno! Inferno è ciò che è stato tutto questo!

ORTENSIA: Sono dimagrita dieci chili solo per le vergogne che ho subito!

AMARILLI: Sono piena di occhiaie per tutte le notti in cui non sono riuscita a

dormire, solo per paura di quello che si sarebbe inventato il giorno dopo...

(Cantano)

ORTENSIA: Voleva camminare nel mio regno in tutta libertà!

AMARILLI: E nel mio che lo chiamassero maestà! ORTENSIA: Di fango il pavimento ha sporcato, ad un pazzo assomigliava ... AMARILLI: Crusca e pane gli ho dato, e poco gli sembrava! ORTENSIA: Diceva che umida era la paglia dove si coricava AMARILLI: E della stessa razza era il giullare che appresso si portava! PRINCIPE FILIBERTO: Il mio pavimento pesta, il mio vino beve, il mio pane mangia, e la mia pancetta pure. Appena vede un uovo addosso gli salta e tre chicchi d'uva ha rubato Perché qui ho tutto contato e mi arrabbio se mezza moneta mi manca Notte o giorno sempre all'erta sto!

Chi vuole rubare

legnate gli do

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

AMARILLI: Dobbiamo agire rapidamente. Dimmi: puoi portarlo oggi stesso

nel tuo regno? I sei mesi che mi competevano sono finiti.

ORTENSIA: Sei indubbiamente impazzita!

PRINCIPE FILIBERTO: Non possiamo nemmeno affogare il vecchio così

come succede ai gattini appena nati...

(Vanno su e giù cercando di pensare)

AMARILLI: Vediamo... In fondo, cara sorella, cos'è un re?

ORTENSIA: È colui che detiene il potere e il comando sulla sua terra e sulla

sua gente.

PRINCIPE FILIBERTO: È colui che ha... (estrae dalla tasca un rullo di

carta)... 256 buoi, 256 vacche... 8000...

PRINCIPE SIMPLICIO: Mi hai tolto le parole di bocca!

AMARILLI: E non è stato lui, per sua espressa volontà, a rinunciare al potere

e al comando?

TUTTI: Sì!

AMARILLI: Lo ha obbligato qualcuno a farlo?

TUTTI: No!

AMARILLI: E questo non vuol dire che, a partire da ora, lui è diventato

uguale a qualsiasi altro suddito del nostro regno?

Scena IV

Giullare, Pastore, Re Leandro

(La luce ritorna a illuminare la grotta)

GIULLARE: E fu così che andò tutta la storia. Tutti lo abbandonarono come se fosse un cane arrabbiato...

PASTORE: E... e l'altra?

GIULLARE: Quale altra?

PASTORE: Quella del sale... (*Ride*)... «Come il cibo ha bisogno del sale» Non è male, no signore...

GIULLARE: Beh... chi lo sa dove si trova, se è viva o morta...

PASTORE: Mio dio, la tempesta ti riempie la testa di pensieri oscuri, eh!

GIULLARE: È stato il nome che non ho mai più potuto pronunciare di fronte a lui. (*Indica il re*)

PASTORE: Non c'è nessun dubbio che il vecchietto serbi rancore... Per quanto mi riguarda, mi hanno già fatto molti torti, ma così come vengono così anche se ne vanno, già non me li ricordo nemmeno!

GIULLARE: Ma tu non sei re.

PASTORE: Essere re è poi così diverso?

GIULLARE: Quando si ha una corona sulla testa, sì.

PASTORE: E non hai mai pensato di andare in giro a cercare l'altra?

GIULLARE: Quale altra?

PASTORE: Ah!... Quella del sale!

GIULLARE: E per cosa? Ci chiuderebbe le porte del suo regno, e con tutte le

ragioni di questo mondo! Non è stato lui ad espellerla dal suo regno? Non è

stato lui a dire che, a partire da quel momento, sarebbe stato meglio se lei non

fosse mai nata?

PASTORE: Vabbè...Cose che si dicono... Io fossi in te, ci proverei.

GIULLARE: Mi ammazzerebbe! Posso essere un giullare stupido ma non

sono pazzo! Chi ha creato questo corpicino qui, già non può più farne altri!

PASTORE: Lui non saprebbe nulla... È cieco... Sei tu che lo accompagni...

GIULLARE: Lui è cieco e tu sei pazzo! Che ne so io dove si trova Violetta!

Sono già passati molti anni... Se la vedessi, di sicuro non la riconoscerei

nemmeno. Quello che vorrei ora, più di ogni altra cosa, sarebbe trovare un

posto per stabilirci per sempre. Il vecchio ha i piedi sanguinanti, sembra uno

straccio, temo che non possa sopportare una nuova camminata.

PASTORE: Il mio regno ti piacerebbe...

RE (si sveglia): In tutti i luoghi ci sono dolore, ingratitudine, miseria...

(Si uniscono nel mezzo della grotta per riscaldarsi attorno al falò)

PASTORE (molto piano): Il mio regno ti piacerebbe...

(Si spengono le luci)

Scena V

Reginaldo, Violetta, Pastore

(Nel palazzo di Violetta e Reginaldo)

PASTORE: È lui, signora! Potete credere alle mie parole. Ne sono così sicuro

come io mi chiamo Goffredo Sigismondo!

VIOLETTA: Ma come puoi essere così sicuro se nemmeno lo conosci?

PASTORE: Suvvia, mia signora! È vero o no che ne abbiamo fin sopra i

capelli... quello che voglio dire è, siamo o non siamo abituati a sentirVi

parlare sempre di lui? È vero o no che tutte le domeniche ci fate riunire nella

piazza del mercato per sapere se qualcuno abbia sue notizie? È vero o no che

tutte le domeniche, dall'anno in cui il nostro principe Reginaldo Vi ha

sposata, spiegate com'era, il colore dei suoi occhi, la lunghezza della sua

barba, il portamento altezzoso... Chi non lo riconoscerebbe se ce lo

ritrovassimo davanti, così come è successo a me?

VIOLETTA: Ne sei proprio sicuro?

PASTORE: Ne ero già certo e poi quando il giullare mi ha raccontato la storia

per filo e per segno, è stato in quel momento che ho detto tra me e me:

Goffredo Sigismondo sei un uomo fortunato. Hai trovato il padre della

principessa!

PRINCIPE REGINALDO: E adesso dove si trova? Perché non lo hai portato

con te?

PASTORE: Allora non ci siamo capiti, vediamo un po' se riuscite a

comprendere... Allora, Vostra Altezza, non concludete sempre le

conversazioni domenicali dicendo (imita la voce della principessa) «Se

qualcuno lo incontrasse, che lo porti alla mia presenza senza rivelargli la mia

identità»? (Si ferma) Solo il lavoraccio che ho dovuto fare per fissare bene in

mente queste parole raffinate... «Senza rivelargli la mia identità». Ho

addirittura dovuto domandare alla mia Rosa, che è una donna di senno. «Mio

caro» mi ha detto «questo vuol dire che devi tenere acqua in bocca, se per

caso incontrassi il vecchietto.» Perdonatemi Vostra Altezza, è così parliamo

noi, gente comune.

PRINCIPE REGINALDO: Ma come saprò se verrà nel mio regno? Non avrà

imboccato qualche altra strada? Non gli passerà di lato o si girerà per tornare

indietro?

PASTORE: Ne sono così sicuro come io mi chiamo Goffredo Sigismondo,

non tarderà a battervi alla porta!...

VIOLETTA: Perché dici questo?

PASTORE: Perché durante la notte in cui la tempesta era al massimo della

sua forza, io ho detto...

Scena VI

Pastore, Re Leandro, Giullare

(La luce illumina la grotta)

PASTORE: Il mio regno ti piacerebbe...

RE (mormora come se non sentisse niente e stesse parlando da solo): In tutti i

posti c'è dolore, ingratitudine, miseria...

GIULLARE: Si mangia bene lì?

PASTORE: Non ho mai visto mele più rosse di quelle che ci sono al mercato

di domenica, né conosco carne più tenera di quella delle nostre vitelle, o latte

più dolce di quello delle nostre capre...

RE: In tutti i luoghi esistono privazioni, gelosia, odio...

GIULLARE: Danno molte botte?

PASTORE: Botte? Nel mio regno nessuno da botte a nessuno!

GIULLARE: Nessuno?

PASTORE: Nessuno. Nel mio regno non ci sono schiavi. Nel mio regno

siamo tutti uomini liberi.

GIULLARE: Cos'è questa cosa?

PASTORE: Cosa?

GIULLARE: Un uomo libero.

PASTORE: Dunque, non saprei... La mia Rosa, se fosse qui, sarebbe in grado

di spiegarti. Lei sa usare le parole giuste. A volte ne sa persino più di me e ci

casco pure... Ah! Ah!... Uomo libero... è così... così come nei sogni che le

persone fanno, hai presente? Poter andare da tutte le parti, dire quello che ci

passa per la testa...

RE: In tutti i luoghi vi è morte, ambizione, pazzia...

GIULLARE: E se quello che ci passa per la testa non fosse uguale a quello

che passa per la testa del tuo signore – non ti legano al palo per frustrarti?

PASTORE: Non so nemmeno cosa sia un palo!... Non ne ho mai visto uno nel

mio regno. E la frusta... nemmeno sugli animali! Neanche quando fanno i

testardi!

GIULLARE: Sono felici le persone del tuo regno?

PASTORE: Per alcuni la vita è più dura che per altri, per chi non è fannullone

il lavoro non manca e gli anziani tramandano la sapienza antica delle cose.

GIULLARE: E tu vivi bene?

PASTORE: Quando la sera torno a casa, dopo aver riunito le pecore, la mia Rosa mi fa sempre trovare un brodino caldo e la cucina emana un odore che è un piacere!

RE: In tutti i luoghi ci sono cospirazioni, intrighi, terrore...

GIULLARE: Ci sarà un posticino per noi due da quelle parti?

PASTORE: Non ho mai visto nessuno che venisse espulso da lì...

GIULLARE: Ma questo mi sembra troppo bello per essere vero!

PASTORE: Non ti resta che andare lì per vedere con i tuoi stessi occhi!

RE: In tutti i luoghi ci sono carestie, tradimenti, vendette...

GIULLARE: È difficile trovare la strada per il tuo regno?

PASTORE: Niente di più facile: esci da questa grotta e prendi la strada che porta all'incrocio dei pioppi. Ti giri verso sud e prendi la strada dietro alla fontana. Conta dieci passi a ponente e imbocca la strada che fiancheggia il bosco. Quando oltrepassi l'ultimo albero del bosco vedrai una montagna – il mio regno si trova nella valle. Come vedi, non ci si può sbagliare.

GIULLARE: Sì, sì, è vero...

RE: In tutti i luoghi ci sono cancelli, agguati, ingiustizie...

PASTORE: Allora?

GIULLARE (indeciso): Non saprei. (Rivolgendosi al re) Che dici, signore? Vuoi tentare?

RE (come se si svegliasse da una dormita): Che? Cosa vuoi? Dove sono loro?

GIULLARE: Ah... signore, signore... La confusione che regna in questa testa...

RE: Che dicevi tu?

GIULLARE: Niente, signore. Dicevo che la tempesta è calata ed è ora di riprendere il nostro cammino. (*Al pastore*) Adesso, ripetimi tutto pian pianino, che non ho la testa della tua Rosa...

PASTORE (lentamente): Prendi la strada che porta all'incrocio dei pioppi.

GIULLARE (ripete per ricordarlo): ... incrocio dei pioppi.

PASTORE: ...Ti giri verso sud.

GIULLARE: ...verso sud...

PASTORE: ... e prendi la strada... (nel frattempo che spiega, la luce in grotta diminuisce e illumina la prossima scena, di nuovo nel palazzo di Violetta)

Scena VII

Pastore, Violetta, Reginaldo

PASTORE: Ed è per questo che dico, signora, che non tarderanno ad arrivare! Ne sono così sicuro come io mi chiamo Goffredo Sigismondo!

VIOLETTA (guardando Reginaldo): È arrivato il nostro momento. Ah, da quanto tempo aspettavo questo giorno!

PRINCIPE REGINALDO: Violetta, siate ragionevole! Ormai sono passati tanti anni! Eravate una fanciulla, ferita dall'ingratitudine di Vostro padre. Ora siete la signora di questo regno, siete madre di figli... Desistete dalla Vostra idea!

VIOLETTA: Signore, sono stata una sposa leale e obbediente. Ma adesso non ascolterò la Vostra richiesta. Tutto sarà compiuto come previsto. Per molti anni abbiamo pensato a quello che avremmo fatto se un giorno mio padre avesse bussato alla porta. Abbiamo organizzato tutto. Questo giorno è giunto e sarà fatto quello che abbiamo promesso di fare.

PRINCIPE REGINALDO: Sia fatta la Vostra volontà.

VIOLETTA: Vado immediatamente a dare i miei ordini in cucina. E tu... (Si gira verso il pastore)

PASTORE: Goffredo Sigismondo, ai Vostri ordini.

VIOLETTA: Tu, Goffredo Sigismondo, avviserai tutti quanti che questa notte le porte del palazzo saranno aperte e che ci sarà cibo per tutti. Poi andrai a sorvegliare l'entrata del regno e quando arriverà il re, lo porterai alla mia presenza. Ma attenzione...

PASTORE: Lo so già (imita la sua voce)...«senza rivelargli la Vostra identità».

Scena VIII

Giullare, Re Leandro

(Alle porte del regno)

GIULLARE (*allo stremo*): Dieci passi a ponente... ultimo albero del bosco... montagna... la valle.. Siamo arrivati! Siamo arrivati!

RE: Non capisco la tua allegria... Arriviamo e partiamo sempre. Questa volta dove siamo arrivati?

GIULLARE: Al regno del pastore che abbiamo incontrato nella grotta. Non ti ricordi, signore, quando ha detto che la vita era buona, generosa, tranquilla?

RE: In tutti i luoghi ci sono paura, miseria, tristezza...

GIULLARE: Ah, mio signore, per amor del cielo, non iniziare un'altra volta con questa lagna! È da quella notte nella grotta che non ti sento parlare di altro! E non mi dire che è stato un segreto degli dei... Perdonami quel che

dirò adesso, ma i segreti degli dei ti hanno procurato solo fastidi. Sarebbe

stato meglio che non si fossero ricordati di te. Del resto, ho sempre sentito

dire che tenere allo scuro una persona non è cosa buona!

RE: Tanto parli e poco dici, mio povero tonto...

GIULLARE (battendo le porte del regno): Potrò pur essere tonto, ma sono

riuscito a portarti in un bel luogo... Questo qui mi sembra un posto a modo.

RE: Se avessi i miei occhi saprei quello che mi aspetta al di là di queste mura.

I miei occhi non mi hanno mai ingannato. Mi bastava guardare una persona

per capire all'istante se fosse leale o traditrice, se le sue parole fossero

veritiere o nascondevano echi di intrighi.

GIULLARE: Beh... Erano tempi in cui i tuoi occhi ti hanno ingannato per

bene, signore, ma non parleremo di cose tristi e già accadute. Adesso voglio

solamente trovare un riparo e dormire ore, ore e ore! Ah, ho tanta nostalgia di

un letto vero. Ti ricordi ancora com'era fatto un letto vero?

RE (ricordando): Era soffice...

GIULLARE: Il corpo sprofondava in esso...

RE: ... profumava di fieno...

GIULLARE: ... di lino...

RE (annusa l'aria): Non senti che qui c'è un odore familiare?

GIULLARE: So solo che sa di buono. Ah, che buon odore.

RE: Conosco questo odore... Una volta, quando la mia testa portava una

corona, era così che nel mio regno profumavano le notti di luna piena...

GIULLARE: È la prima volta che sento dire che la luna ha un odore...

RE: Idiota! Non capisci niente di niente!... È ovvio che la luna ha un odore...

E le stelle hanno un odore... E la musica... Tanta musica...

(Improvvisamente si aprono le porte della città)

Scena IX

Gli stessi più il pastore

PASTORE: Non lo avevo detto, io? Non avevo detto che non ci si poteva sbagliare? Bisognava solo seguire le mie istruzioni e ci avete raggiunto in un attimo!

RE (al giullare): Chi è lui?

GIULLARE: Suvvia, signore! Non ti ricordi più di questa voce? È il pastore!

RE: Che pastore?

GIULLARE: Quello della grotta!

RE: Quale grotta?

GIULLARE: Dove abbiamo passato la notte!

RE: Che notte?

(Il giullare si strappa i capelli)

PASTORE. Siete stanco, signore, è normale. Dalla grotta...

RE... che grotta?

PASTORE: ... fino a qui, è un bel tragitto! Venite con me, che è tutto pronto per ricevervi.

GIULLARE: Questo sì che è un regno, parola d'onore! (*Indica se stesso e il re*) Perfino per due poveri cristi come noi, c'è un'accoglienza raffinata! Bisogna ammettere, signore, che una cosa del genere nemmeno quando eri re di...

RE (arrabbiato): IO SONO RE DI ELIRIA!

GIULLARE: Va bene, va bene, non guastiamo ciò che è incominciato bene! (Si guarda attorno) Ma che grande viavai qui! Ah, signore, mi sembra perfino di vedere l'ultimo banchetto che hai dato, quello in cui le tue figlie... (Si ferma)

RE: Ti starai confondendo, mio povero tonto. Io non ho mai avuto figlie. È per questo che sto con te: Perché non avevo nessuno che succedesse al trono ed ero già troppo vecchio per governare il regno. Gli dei hanno voluto così e...

GIULLARE: Gli dei non hanno avuto niente a che fare con tutto questo, signore! Sono state le tue figlie...

RE (come se non lo ascoltasse e continua a parlare) ... e contro la volontà degli dei non possiamo fare nulla.

GIULLARE: Le tue figlie, signore! È per colpa di quelle crudeli che...

RE (come prima): Che peccato non aver mai avuto figlie. Sono sicuro che sarei stato un buon padre per loro... (Torna ad annusare l'aria) Mhmm...Che buon profumo! Mi ero già scordato di come l'aria si possa riempire velocemente di profumi che ci ricordano l'estate, le cicale, il pane caldo sulla tavola, il vento che fa danzare il segale... Mhmm... Profuma di...

(Entrano Reginaldo e Violetta)

Gli stessi più Reginaldo e Violetta

PRINCIPE REGINALDO: Profuma di viole, mio signore, il fiore che riempie i giardini del mio regno!

RE (*si spaventa*): Questa voce... Chi mi parla? Chi mi sta accanto? Giullare, giullare, chi è che mi ha parlato?

GIULLARE (guarda Reginaldo, intrigato): Dov'è che ho già visto questo viso?

PRINCIPE REGINALDO: Sono il re di questo regno che adesso vi sta accogliendo.

RE (diffidente): Come sapevi che stavo venendo?

PRINCIPE REGINALDO: Un pastore dei nostri greggi vi ha trovato in una grotta e vi ha promesso un rifugio.

RE: E può un pastore parlare in tal modo in nome del proprio signore?

PRINCIPE REGINALDO: Nel mio regno non si è mai negato l'ingresso a qualcuno bisognoso di riposo.

VIOLETTA: E voi avete davvero bisogno di riposare...

RE: Questa voce... questa voce...

GIULLARE: Questa voce... questi occhi... Questo modo di camminare... Ma dov'è che l'ho già visto?

VIOLETTA: Vi farò procurare un nuovo manto, perché questo che portate ha più buchi che tessuto. (*Esce*)

RE: Non voglio un altro manto. Quello che avevo una volta l'ho consegnato a chi non lo meritava. Questo manto mi è servito da quel momento in poi e ora non saprei vivere con un altro.

PRINCIPE REGINALDO: Ma ditemi, signore: chi siete e perché vi aggirate

per questi luoghi? Nel mio regno non ci sono draghi da uccidere, non ci sono

incantesimi di streghe da spezzare e gli orchi e i lupi mannari sono fuggiti da

qui già molto tempo fa. Come potete vedere non è un luogo che glorifica e

accoglie proprio tutti.

RE: Non ho più l'età per questi tipi di glorie... In quanto al mio nome, sono

Leandro, re di...

GIULLARE (a parte): Bene, gli sono tornate le manie di grandezza... (A voce

bassa, rivolto al re): Signore, dove porta tutto questo, adesso? Sei stato re,

stato, passato. Tutto questo però è successo così tanto tempo fa, che adesso

non posso nemmeno dire con certezza se sia successo veramente o se sia stato

io a sognarlo e mi sia convinto che abbia vissuto quello che in realtà era

soltanto fantasia venuta fuori dalla mia zucca dissennata.

RE: IO SONO RE DI ELIRIA!

PRINCIPE REGINALDO: Ma, signore, perdonatemi quello che sto per dire,

l'Eliria non esiste più.

RE: L'ELIRIA DOVRÀ ESISTIRE SEMPRE!

PRINCIPE REGINALDO: Beh, a me hanno detto che era stata divisa in due

regni e che il re abbia donato i due regni alle sue due figlie più grandi.

RE (a voce bassa): Io non ho figlie, io non ho figlie...

PRINCIPE REGINALDO: E mi hanno anche detto che quasi subito sono nate

incomprensioni, che hanno espulso il padre dai loro confini e che adesso

passano tutto il loro tempo a farsi la guerra una contro l'altra.

GIULLARE (al pastore): Ma guarda un po', come ti sei affrettato a vuotare il

sacco? Ti ho raccontato la storia del vecchio ma non dovevi andare a

spifferare tutto al tuo padrone!

PASTORE: Giuro che non gli ho raccontato nulla!

GIULLARE: E allora com'è che sa tutto quello che è successo?

PASTORE: Le notizie volano...

GIULLARE: Portate da chi? Sarà che il vento ha una bocca? Sarà che gli uccelli parlano?

PASTORE: Non ne capisco niente di queste cose, chi ne capisce è...

GIULLARE: È la tua Rosa, già lo so... Non è che per caso è stata lei a raccontare la mia storia al tuo re? Voglio dire: sei arrivato, sei corso subito a spiattellarle tutto e poi lei ha raccontato tutto al re.

PASTORE: Sì, guarda, la mia Rosa non ha niente di meglio da fare se non andare a raccontare tutti i segreti al palazzo reale... Andiamocene che il banchetto sta per iniziare e se tardiamo, al nostro arrivo ci resteranno solo le ossa nei piatti!...

GIULLARE: Banchetto? Questo fa un banchetto?

PASTORE: Io te l'ho detto che qui tutti vengono ricevuti per bene!

Scena XI

Reginaldo, Violetta, Leandro, Pastore, Giullare, Camerieri

(Il banchetto inizia)

VIOLETTA (al re): Per Voi, signore, abbiamo scelto le migliori leccornie di questo regno!

PASTORE (al giullare): È vero! Perfino la mia Rosa è venuta a dare una mano in cucina! Non per vantarmi, ma lei fa un cinghiale arrostito con sughetto di mandragola che è una squisitezza! (Si bacia le punte delle dita)

VIOLETTA: Spero che sia tutto di Vostro gradimento.

(Il cameriere mette tra le mani del re il primo piatto: il re lo assaggia e lo

mette delicatamente a lato)

VIOLETTA: Forse il cinghiale non è il vostro piatto preferito. Che ne dite di

un agnello arrosto? (Fa segnale all'altro cameriere di avanzare. Il cameriere

mette il secondo piatto sul tavolo: Il re lo prova e, nauseato, lo mette di lato)

VIOLETTA: Proviamo il pesce. Una bella trota fresca, pescata poco fa nelle

acque del nostro fiume.

(L'altro cameriere avanza con il terzo piatto. Il re lo prova, fa una smorfia e

lo mette di lato. Da questo momento in poi, i camerieri servono le pietanze a

ritmo rapido e il re le rigetta a grado di disgusto sempre crescente, finendo

per strattonare i camerieri, buttare a terra i piatti, ecc., ecc....)

RE (esplode): Basta! Non so che regno sia questo e non so che ospitalità sia

questa che mi fa mangiare del cibo immangiabile!

VIOLETTA (meravigliata): Immangiabile, signore?

RE: Immangiabile! (Sputa varie volte) Marcio!

VIOLETTA: Impossibile, signore, la trota è stata pescata da poco e...

PASTORE: ... e per quanto riguarda il cinghiale della mia Rosa metto io le

mani sul fuoco!

RE: Sarà qualche cospirazione per avvelenarmi?

VIOLETTA: Calmatevi, signore, qui nessuno Vi vuole uccidere!

72

RE: Ma allora che pietanze sono quelle che mi avete servito e che sembravano

tutte una peggio dell'altra?

VIOLETTA (lentamente): È semplicemente cibo senza sale, signore.

RE (sbalordito): Cibo senza... (Si ferma improvvisamente e si sentono voci

antiche da molto lontano)

VOCE: «Vi voglio bene quanto il cibo ha bisogno del sale...»

VOCE: «Fuori dal mio regno, figlia maledetta!...»

RE (sempre più sbalordito): Signora... come Vi chiamate? E in quale regno

mi trovo in questo momento? Parlate, dite chi siete!

VIOLETTA (senza rispondergli): Ecco qui, signore, cosa valgono le migliori

pietanze del mondo quando manca quel minerale, quel minerale piccolino,

quel bene prezioso chiamato sale...

PASTORE: Grande è il male in una casa senza sale – dice la mia Rosa...

RE: Signora...

GIULLARE (gridando, all'improvviso, dopo aver guardato molto Violetta): È

lei! È lei! Sapevo benissimo che avevo già visto quel viso! È lei! È Violetta!

RE: Zitto, zitto!

GIULLARE: Non mi zittisco! Già sono rimasto in silenzio per troppo tempo!

Per tutti questi anni ti ho visto fare una stupidaggine dietro l'altra senza dirti

niente. Ti ho accompagnato sempre, senza dirti niente. Ma adesso non mi sto

zitto. Adesso sono io che ti ordino: Riconosci il male che un giorno facesti a

tua figlia Violetta!

RE: Taci, taci!

GIULLARE: Ti piacerebbe che non parlassi! Non sto zitto, non sto zitto e non

sto zitto!

RE: Guarda che ti frusto!

73

GIULLARE (ridendo): Qui non esistono le fruste!

PASTORE: Nemmeno per gli animali!

GIULLARE: Vai, chiedi perdono a tua figlia Violetta, l'unica che ti ha amato veramente e così la finiamo, che già non ce la faccio più.

RE: La mia testa... La mia testa scoppia...

PASTORE: Adesso è lui che è completamente impazzito...

GIULLARE: Non farci caso, è una scenata...

RE: Sono un povero cieco, signora! Ma se gli occhi non vedono, vede il cuore.

GIULLARE (*a parte*): E casualmente ci sono stati periodi in cui il cuore era... un po' strabico.

VIOLETTA: E cosa vede il Vostro cuore?

RE: Vede il volto chiaro di una figlia che avevo e che un giorno ho perduto.

VIOLETTA: Il vostro cuore vede male. Perché non avete mai perduto una figlia, signore.

RE: Questo è vero. Non l'ho perduta. L'ho espulsa. L'ho espulsa io.

VIOLETTA: Solo perché questa figlia, signore, tra tutte le figlie che avevate, è stata la sola ad essere sincera. Solo perché lei ha pronunciato parole vere. E a volte i re hanno orecchie solo per le parole lusinghiere e per le bugie.

RE: Ditemi, signora, ditemi se siete colei che il mio cuore dice.

VIOLETTA: Quello che dice il Vostro cuore, non posso saperlo. Ma il mio dice che siete Leandro, re del regno che una volta si chiamava Eliria e che io sono Violetta, la Vostra figlia più giovane.

RE: Come sono stato pazzo! E io che ti amavo così tanto.

VIOLETTA: Strano amore quello Vostro, padre, terminato nel momento in cui non sono stata ciò che Vi aspettavate che io fossi. Chi ama, signore, non deve chiedere nulla in cambio da questo amore.

RE: Non avevo capito quello che intendevate. Pensavo che mi disprezzassi e ho permesso che le parole senza senso mi offuscassero la mente

PASTORE: La mia Rosa direbbe che hai fatto orecchie da mercante...

RE: Il sale... Mi sembrava un paragone così insignificante...

VIOLETTA: Avete visto ora, signore, cosa succede se manca?

REGINALDO: Vedete adesso, signore, come ciò che può sembrare insignificante in realtà è la cosa più importante della nostra vita?

RE. Potrai mai perdonarmi, figlia mia? Adesso sono io a dirti che ti voglio bene più della luce dei miei occhi. Ho imparato a sopravvivere senza di essa ma non mai imparato sopravvivere senza ricordarti. Nel mio più profondo, il tuo viso era sempre impresso, la tua pelle bianca come l'avorio, il tuo sorriso dolce come il miele. Non ho bisogno degli occhi per vederti.

GIULLARE: Ma hai bisogno di giudizio per non tornare a fare stupidaggini! E guarda che questa l'hai fatta bella grossa! Se non avessimo incontrato il nostro amico qui...

PASTORE (vantandosi): Goffredo Sigismondo, ai vostri servizi!

GIULLARE: ... il nostro amico Goffredo Sigismondo, in quella notte di tempesta, noi avremmo girovagato ancora... (L'azione viene sospesa e il giullare parla solo alla platea) E meno male che la storia è stata inventata molti, molti, molti anni fa, perché se fosse accaduta di questi tempi, con tutte queste persone a riportare in tv, in radio, nei giornali, da tutte le parti insomma, che il sale fa male, allora avremmo dovuto inventare un altro finale e voi non sareste più usciti da qui! Ma in tempi molto, molto, ma molto

antichi, il sale era così importante, ma così importante, che a volte serviva a

pagare i servizi resi dalle persone a fine mese! Avete mai sentito parlare di

salario? Proprio così... Viene da sale... Bene, parlatene con i professori, che

loro sanno spiegare queste cose... (Ride) Loro - e, forse anche Rosa di

Goffredo che a quanto pare sa tutto! Vi saluto che hanno bisogno di me per il

finale!

(L'azione riprende da dov'era stata sospesa)

VIOLETTA: Venite, padre, Vi guiderò nel mio regno che, partire da oggi,

sarà anche Vostro. Ci dimenticheremo di tutto quello che è passato. Come se

tutto fosse stato solo un brutto sogno.

RE: È stato esattamente questo... Un brutto sogno.

REGINALDO: Ma adesso ci siamo svegliati. Adesso sarà tutto diverso.

RE: Come potrò mai ricompensarti per tutto il male che ti ho fatto, figlia mia?

VIOLETTA: Vi voglio bene, signore. Non voglio ricompense. Voglio solo

poter contare sulla Vostra esperienza se ne avessi bisogno, sui Vostri consigli

e sul Vostro amore.

RE: Avrai tutto ciò che desideri da me. Violetta (esitante) posso fare una

richiesta?

VIOLETTA.: Ogni desiderio è un ordine, signore!

REGINALDO: Cosa desiderate?

RE (sempre con aria esitante): Vorrei... vorrei...

REGINALDO: Dite, signore!

RE: Vorrei una costoletta di cinghiale... con un pizzico di sale, se possibile!

76

PASTORE (corre in cucina): Adesso sì che la mia Rosa darà il meglio di sé!

GIULLARE: Vittoria, vittoria, è finita la storia!

Scena XI

Finale

Ortensia, Amarilli, Filiberto, Simplicio, Giullare, Leandro, Reginaldo, Violetta, Pastore

ORTENSIA e AMARILLI:

Le cattive ragazze noi siamo

Sulla strada nostro padre buttato abbiamo

Raccontata così non ci si crede

Ma è la verità nuda e cruda!

PRINCIPE FILIBERTO:

Vediamo un po', Filiberto

cos'è che ho da dichiarare

(tira fuori il rullo di carta dalla tasca)

«tutto quello che ho fatto

dalla mia amata consorte

è stato comandato»

PASTORE:

La figlia il padre oggi a sé riprende,

con il mio aiuto è stata facile cosa!

Ma chi di sale più se ne intende
è la mia Rosa!
GIULLARE:
Io di poco mi accontento,
datemi acqua e frutta
Il mio unico tormento
è il palo e la frusta
VIOLETTA e REGINALDO:
Se egoistico, l'amore
solo a fior di pelle rimane
e quando l'interesse finisce
l'amore con esso scompare
RE:
Per gratitudine nessuno ama,
questo ho capito
l'amore solo amore chiama
niente in cambio chiede
(Principe Simplicio viene correndo dalle quinte come se arrivasse in ritardo)
PRINICPE SIMPLICIO: Mi hanno tolto le parole di bocca!

FINE

2.2 Analisi della traduzione: processo e scelte traduttive

Tradurre in un'altra lingua un'opera della lingua vuol dire che uno si toglie la pelle, passa il confine e là indossa il costume del paese.

Karl Kraus, Pro domo et mundo, 1912

La sfida del traduttore risiede nella capacità di andare oltre propria cultura, capire la lingua che si sta traducendo, per poi riportare il senso dell'originale nella lingua di arrivo. La traduzione, per quanto vicina al senso, non potrà mai essere completamente uguale all'originale e il traduttore ne è pienamente consapevole. Ma ciò che appassiona il traduttore è proprio la sfida del provare a tradurre qualcosa che non ci appartiene nella propria cultura. A mio avviso, un buon traduttore deve rimanere attaccato alla trama, al significato del testo e al modo in cui è stato scritto senza tradire l'intenzione dell'autore, evitando di fare errori ortografici, grammaticali e di scelte lessicali sbagliate nella lingua di arrivo. Il compito del traduttore, dunque, è capire la cultura di una determinata lingua e trasmetterne la sostanza al lettore attraverso i propri mezzi linguistici.

Nel tradurre *Leandro*, *rei da Helíria*, mi sono immedesimata nella cultura portoghese e le sue espressioni a volte intraducibili, cercando di provare a dare lo stesso senso, seppur con altre parole, anche in italiano. In questo caso ho tradotto secondo la teoria dello *Skopos* di Hans Vermeer e Katharina Reiß, dando importanza sia alla funzione del testo originario, concepito per creare un effetto preciso sul lettore, sia al testo di arrivo, il quale deve mantenere la stessa funzione. Non sempre si può riprodurre l'effetto desiderato dall'autore, dunque è indispensabile adattare gli elementi funzionali del testo di partenza nella cultura di arrivo, tenendo sempre a mente che la funzione del testo deve rimanere invariata.

Nella stesura dell'elaborato ho attraversato tre fasi: nella prima ho tradotto letteralmente, senza curarmi della resa in italiano, nella seconda fase ho riletto sia il testo originale sia la traduzione, eliminando i calchi dalla lingua portoghese, controllando la resa in italiano e dando alle espressioni intraducibili il senso corretto e, infine, nella terza fase ho ricontrollato la scorrevolezza del testo in italiano, sostituendo alcune parole con sinonimi più appropriati e ho migliorato la punteggiatura.

2.3 Riflessioni sulle differenze fra il portoghese e l'italiano

Nonostante l'origine latina di entrambe le lingue, vi sono molte differenze linguistiche. Partendo dal problema più semplice, ovvero la struttura lievemente differente all'interno di una frase, spaziando tra i falsi amici e le espressioni idiomatiche più o meno simili all'italiano, si arriva all'intraducibilità di determinati elementi, come ad esempio alcune forme verbali.

Nei prossimi paragrafi verranno analizzati e approfonditi i punti focali di queste differenze e che questo elaborato vuole presentare. Mi concentrerò sui seguenti punti: I modi verbali portoghesi e la traduzione in italiano, i falsi amici, la traduzione delle espressioni, dei modi dire e le scelte lessicali, le canzoni rimate e, infine, presenterò il paragrafo "Ulteriori riflessioni sulle scelte traduttive" che comprenderà l'analisi del titolo, dei nomi propri, della forma di cortesia, degli avverbi e congiunzioni, delle aggiunte e delle eliminazioni di determinati elementi, della struttura della frase e dell'utilizzo dei diminutivi.

2.3.1 I modi verbali portoghesi e la traduzione in italiano

I tempi verbali portoghesi presentano delle peculiarità nell'uso, infatti, nella traduzione in italiano sono dovuta ricorrere ad altri modi e tempi verbali. In particolar modo, due forme verbali tra le più ricorrenti e senza corrispondenza in italiano sono l'infinitivo pessoal e il futuro do conjuntivo. La prima è una forma infinitiva coniugata a seconda del soggetto e la seconda è una forma che esprime una probabilità futura e la loro traduzione varia a seconda delle circostanze. L'infinitivo pessoal solitamente si traduce con l'infinito come nella seguente frase: «Que mania a vossa de ainda me considerarem uma criança!» che diventa «che mania, la vostra, quella di considerarmi ancora una bambina!». In altri casi, l'infinitivo pessoal è stato tradotto con due forme verbali "insolite". La prima è la seguente: «Deve ter sido de teres acordado mal disposto por causa desse tal sonho [...]», viene tradotta con il passato prossimo «Deve essere stato a causa di questo sogno, che ti sei svegliato così indisposto». La seconda variante è la seguente: «Pena o rei não conhecer a tua Briolanja». In questo caso, il senso della frase è un'azione ormai

irrealizzabile, perciò bisogna utilizzare il congiuntivo passato nella traduzione «peccato che il re non abbia conosciuto prima la tua Rosa».

Il futuro do conjuntivo esprime una probabilità futura e deve essere interpretato a seconda dei casi. Può essere tradotto con il futuro semplice («quando tudo estiver mais calmo», diventa «quando tutto sarà più calmo»), con il presente indicativo («quando vos aprouver» diventa «quando più vi aggrada»), con la forma perifrastica "stare + gerundio" («que ninguém me interrompa quando eu estiver a falar dos meus sonhos!» diventa «che nessuno mi interrompa quando sto parlando dei miei sogni») oppure con l'infinito («todas têm mostrado serem dignas do meu amor» diventa «tutte hanno dimostrato di essere degne del mio amore»). In un caso in particolare ho parafrasato il verbo per rendere migliore la traduzione in italiano: «Se for tudo isso que dizeis [...]» diventa «se è vero tutto quello che dite [...]», in cui la coniugazione di ser al futuro do conjuntivo deve essere sostituita con il predicato nominale "è vero".

Il mondo dei pretéritos è anch'esso particolare. Il pretérito perfeito simples do indicativo è una forma verbale molto comune e solitamente viene tradotta con il passato prossimo e meno spesso con il passato remoto. In italiano, infatti, il passato remoto è usato solo quando si racconta una vicenda già chiusa nel passato. L'unico caso in cui ho tradotto il pretérito perfeito simples con il passato remoto è quando il giullare racconta al pastore le vicende del re. In questo caso l'azione accade nel passato ed è ormai conclusa: «Tudo começou quando ele decidiu dar o reino à filha que mais o amasse, e a sua filha preferida declarou que lhe queria tanto como a comida queria ao sal» diventando «tutto ebbe inizio quando decise di dare il regno alla figlia che più lo amasse e la figlia prediletta dichiarò che lo amava quanto il cibo aveva bisogno del sale». Il pretérito perfeito composto do indicativo, forma verbale formata dal verbo ter all'indicativo presente e coniugato a seconda della persona più il participio passato, è sempre stato tradotto con il passato prossimo. Il pretérito mais que perfeito composto è una forma verbale che ho tradotto in due modi a seconda dei casi; o con il congiuntivo trapassato («parecia que subitamente tinha ficado cego» diventa «sembrava che d'improvviso fosse diventato cieco») o con il trapassato prossimo («já me tinha esquecido» diventa «mi ero già scordato»). Il pretérito mais que perfeito simples do indicativo è l'unico tra i pretéritos che non ha corrispondenza in

italiano ed è stato incontrato solo una volta: «Pois a mim disseram-me que tinha sido dividida em dois reinos, e que o rei com eles presenteara as suas duas filhas mais velhas». In questo caso si tratta del verbo presentear ed è stato tradotto con il congiuntivo passato «Beh, a me hanno detto che era stata divisa in due regni e che il re abbia donato i due regni alle sue due figlie più grandi», in cui l'utilizzo del congiuntivo passato è spiegato dal fatto che Reginaldo percepisce la possibilità che la donazione dei due regni alle figlie maggiori sia già avvenuta. Infine, bisogna menzionare che tra le due lingue vi è un uso diverso dell'indicativo, del congiuntivo e del condizionale. La lingua portoghese ricorre maggiormente ai tempi dell'indicativo nei testi rivolti ai giovani, a differenza dell'italiano che, invece, utilizza maggiormente il congiuntivo nei testi scritti. Infatti, si può notare che vi è grande uso dell'imperfeito do indicativo associato al condicional, mentre nella lingua italiana scritta l'imperfetto indicativo associato al condizionale non sarebbe grammaticalmente corretto. Infatti, gli esempi che verranno esposti in seguito, richiedono l'uso del modo congiuntivo, in quanto si tratta di azioni probabili o improbabili. Di seguito riporterò alcuni esempi a sostegno di questo ragionamento:

- «Imaginai que vossos noivos entravam agora aqui e vos viam. Que iriam eles dizer?», in cui l'imperfeito do indicativo (entravam e viam) è associato al condicional simples (iriam), mentre la sua traduzione diventa «Immaginate se i vostri fidanzati fossero entrati adesso e vi avessero viste. Cosa avrebbero potuto dire?». In questo caso il trapassato congiuntivo è associato al condizionale passato.
- «Não me estava a apetecer ser logo chicoteado [...]», in questo caso viene usato l'imperfeito do indicativo mentre in italiano la frase si trasforma in condizionale presente «non mi andrebbe proprio di essere frustato [...]».
- «Pois esse dia chegou, senhor. Mais cedo do que eu pensava», in cui l'imperfeito do indicativo (pensava) portoghese, in italiano diventa imperfetto del congiuntivo «Ma poi quel giorno è arrivato, signore. Più presto di quanto mi aspettassi».
- «Se fosse a ti, tentava»: in questa frase vi è l'imperfeito do conjuntivo unito all'imperfeito do indicativo, mentre in italiano non sarebbe corretto usare il congiuntivo unito all'indicativo, dunque la formula corretta è il

congiuntivo imperfetto associato al condizionale presente («Se fossi in te, ci proverei»).

- «Ele matava-me»: l'imperfeito do indicativo deve trasformarsi in condizionale presente («mi ammazzerebbe») poiché esprime la probabilità di un avvenimento.
- Un caso in particolare riguarda l'uso del *condicional presente* portoghese collegato al *pretérito mais que perfeito do conjuntivo*, che nella traduzione in italiano deve essere tradotto necessariamente con le forme verbali in condizionale passato e congiuntivo trapassato, poiché altrimenti grammaticalmente errato. La frase in questione è *«Melhor seria que eles não se tivessem lembrado de ti»* diventa *«Sarebbe stato meglio se non si fossero ricordati di te»*. Se si fosse usato il condizionale presente, invece del condizionale passato, la frase sarebbe stata scorretta.

Se in italiano, invece di utilizzare i congiuntivi sopra elencati, avessi tradotto con i modi dell'indicativo, le frasi non sarebbero risultate grammaticalmente corrette. Dunque, in questo caso è sorta la necessità di "mediare" tra gli usi diversi di questi modi verbali.

Vi è un caso in particolare in cui succede il contrario, ovvero un tempo del condizionale diventa un tempo dell'indicativo in italiano:

HORTÊNSIA: Senhor, se era de vós que falávamos, decerto seria para gabarmos o vosso andar escorreito, as vossas palavras sempre justas e acertadas... ORTENSIA: Signore, se stavamo parlando di Voi, era solo per elogiare la Vostra camminata perfetta, le Vostre parole sempre giuste e azzeccate...

AMARÍLIS: Senhor, se era de vós que falávamos, decerto seria para louvar [...]

AMARILLI: Signore, se stavamo parlando di Voi, era solo per lodare [...]

Come si può notare, in queste frasi succedono due cose; invece *dell'imperfeito do indicativo*, in italiano il verbo è stato tradotto mediante una perifrasi progressiva, costituita dall'imperfetto indicativo unito al gerundio, mentre il *condicional presente* è stato tradotto con l'imperfetto indicativo. Il

motivo del "cambio" dal modo condizionale portoghese a quello indicativo nella traduzione è ovvio, in quanto l'utilizzo del condizionale in italiano deve esprimere un dubbio che in questo caso non sussiste.

2.3.2 I falsi amici, la traduzione delle espressioni e dei modi dire e le scelte lessicali

Generalmente, si può dire che nel momento in cui si traduce, il traduttore deve confrontarsi con parole, modi di dire ed espressioni la cui traduzione differisce dal testo di partenza. La lingua italiana necessita di particolare attenzione quando si traduce da una lingua romanza, in questo caso dal portoghese. Nel corrente paragrafo verranno trattate le traduzioni delle espressioni, dei modi di dire e del lessico, la cui trasposizione in italiano ha richiesto una riflessione maggiore a causa dell'elevato rischio di tradurre letteralmente. Verranno esaminati per primi i falsi amici, successivamente le scelte lessicali e infine le espressioni, i modi di dire e i proverbi con i quali mi sono confrontata durante la traduzione dell'opera.

Il falso amico è una parola di una determinata lingua che presenta una somiglianza a livello morfologico e/o fonetico con un'altra lingua, ma che in realtà ha un significato diverso. L'aggettivo enorme, nella frase «o dia é enorme, enorme» non può essere tradotto con la stessa parola esistente anche in italiano, ma deve essere sostituita da un sinonimo che definisca meglio il "giorno", il quale può essere solamente lungo; la traduzione finale è stata «il giorno è lungo, lunghissimo». Inoltre, la ripetizione dell'aggettivo nella versione portoghese è stata tradotta con un comparativo assoluto in italiano per enfatizzarne il significato. La parola pronto in portoghese ha vari significati e nella traduzione bisogna esplicitarli, poiché oltre alla traduzione con la medesima parola ("pronto"), può anche significare "va bene" o "basta". L'avverbio enquanto non significa "in quanto" ma "mentre". Anche per Rei de Copas ho dovuto fare particolare attenzione, in quanto in Italia esistono vari tipi di mazzi di carte, dunque facilmente confondibile con il "Re di Coppe" nei mazzi con i semi italiani o spagnoli. Nella traduzione ho ritenuto che si facesse riferimento ai mazzi di carte con i semi francesi, perciò in italiano è stato tradotto con "Re di Cuori". Il sostantivo nexo, nella frase coisas sem nexo, diventa "cose senza senso", invece di "cose senza nesso".

Oltre ad essere fuori contesto, è più adatto al tipo di pubblico a cui è rivolta l'opera; così come falar de outros assuntos deve essere tradotto con "parlare di altre cose" e non "parlare di altre tematiche". La frase «tudo se fez claro no meu espírito» non può essere tradotta letteralmente, dunque al posto di espírito bisogna tradurre con "dentro di me". La memoria può essere "debole" ma non "fiacca" ("fraca rês") e la strada si può "imboccare" ma non "scegliere" (escolher uma estrada), inoltre, la traduzione letterale in italiano di quest'ultima frase ha un significato semantico diverso rispetto al significato originario della frase in questione. Anche la parola graça può ingannare e ha due significati diversi, entrambi negativi, seppur a prima vista in italiano possa sembrare tendente al positivo. La si trova nell'espressione não ter graça nenhuma, in cui il significato è fisso e significa "qualcosa che non fa ridere" e nella frase «que graça tinha casar velha» tradotto con «che brutto sarebbe se mi sposassi vecchia». L'aggettivo cativo, nel contesto di lugares cativos degli stadi calcistici, non significa "cattivo", ma "posti segnati". I verbi foneticamente somiglianti all'italiano rientrano anch'essi nella cerchia dei falsi amici; i verbi come guardar, arranjar, procurar e combinar non hanno lo stesso significato dei loro omofoni italiani ma significano "preservare" o "conservare", "procurare", "cercare" e "organizzare" o "mettersi d'accordo". Una lieve eccezione, è il verbo encontrar che vuol dire principalmente "trovare", ma può significare anche "incontrare". Il verbo gostar nella frase «gosto da minha pele», non può essere tradotto con «mi piace la mia pelle» ma il significato reale è «ci tengo alla mia pelle». Per quanto riguarda le locuzioni prepositive e i verbi uniti anteriormente o successivamente a preposizioni, meritano un interesse particolare perché si può cadere nella trappola dei calchi e tradurre letteralmente. Alcuni esempi possono essere i seguenti: contente com alguma coisa, satisfeito com alguma coisa, pensar em alguma coisa, falar em alguém, por causa de alguma coisa e aconselhar-se com alguém in italiano devono essere tradotti con preposizioni diverse, ossia "contento di qualcosa", "soddisfatto di qualcosa", "pensare a qualcosa", "parlare di qualcuno", "a causa di qualcosa" e "farsi consigliare da qualcuno". Inoltre, vorrei segnalare la traduzione diversa dei verbi ficar e andar, rispetto alle traduzioni "convenzionali" riportate nel dizionario impiegato per la traduzione. Con ficar possiamo trovare le seguenti espressioni che hanno necessitato di parafrasi o di traduzione con un verbo diverso da quelli "ufficialmente" proposti: ficar mais sossegado diventa "tranquillizzarsi", ficar

igual a qualquer outro súbdito si traduce "diventare uguale a qualsiasi altro suddito", a estrada que fica por detrás da fonte diventa "la strada dietro la fontana" (non tradotto), ficar maluco si traduce con "essere impazzito" e ficar de melhor disposição si traduce con "riprendersi". Per quanto riguarda il verbo andar si possono trovare i seguenti esempi: andar por aí tradotto con "andare in giro" e andar ligado com alguma coisa tradotto con "essere unito a qualcosa".

Per quanto riguarda le scelte lessicali, vi sono numerosi esempi. Per il sostantivo inconveniências, seppur si possa tradurre con "inconvenienze" o "sconvenienze", è stato necessario apportare un'estensione di significato nel contesto di quest'opera. Tale sostantivo è utilizzato Amarilli per definire il giullare, il quale dice, e così tradotto, "cose inopportune" o "sciocchezze". Il sostantivo fartura nella frase «está-me a cheirar a fartura de mais» tradotto letteralmente non ha senso (mi sta odorando di abbondanza eccessiva) ma in realtà significa «mi sembra troppo bello per essere vero». Il sostantivo chacota è un tipo di danza popolare portoghese, "burla" o anche "presa in giro". Il primo significato è stato scartato poiché non rientrava nel contesto, mentre "burla" e "presa in giro" si avvicinano al senso reale. La frase in cui si trova il sostantivo è «não faltava mais nada senão ser motivo de chacota para a minha irmã»; nella traduzione il senso è stato esteso ed è così divenuto "motivo di litigio". Il sostantivo *cheiro* in italiano può avere due traduzioni, ossia "odore" o "profumo" i quali si differenziano leggermente nel loro significato. Un sostantivo che mi ha dato non pochi problemi è "traulitadas", che tradotto letteralmente significa "colpi", ma nell'opera non aveva tale senso. Nel testo è stato incontrato due volte, con due significati diversi, riuscendo a stabilire il reale significato solo ragionando varie volte e parafrasando tutte le combinazioni possibili. La prima frase «passo bem sem vénias, mesuras e essa traulitada toda» è stata tradotta con «sto bene senza venie, inchini e tutte queste manie», in cui i codici di comportamento vengono mal sopportati dal principe Filiberto. La seconda frase «[...] príncipes desencantados, 3 (a maior parte deles não quis, disseram que estavam muito bem assim, que ao menos enquanto estavam encantados não tinham de andar por aí a beijar princesas adormecidas e traulitadas dessas» diventa in italiano «[...] principi disincantati, 3 (la maggior parte di loro non hanno voluto, hanno detto che stavano molto meglio così, per lo meno nel frattempo

che vivevano da incantati non dovevano andare in giro a baciare principesse addormentate e pazzie del genere». In questo caso l'interpretazione e la traduzione in "pazzie" è motivata dal fatto che il principe Filiberto ritiene l'affetto dei principi incantati qualcosa di stupido, dunque una pazzia. Solo in un caso, la parola bobo ha un doppio significato: il primo è il sostantivo "giullare" il secondo è l'aggettivo "stupido". La frase in questione è la seguente: «Posso ser bobo, mas não sou maluco», in cui il giullare stesso, in un gioco di parole, si definisce sia giullare sia stupido. In italiano non ho trovato aggettivi che racchiudessero lo stesso significato, scartando fin da subito "buffone", in quanto il suo aggettivo ha valore negativo ed è riferito a qualcuno che si comporta in modo da far ridere alle proprie spalle. Dunque, per evitare di attribuire un significato diverso da quello che in realtà l'autrice vuole dare, ho preferito tradurre rendendo esplicito il secondo significato: «Posso essere un giullare stupido ma non sono pazzo». Olá, oltre al suo significato di saluto, significa anche "eccome" («olá se vai» è stato tradotto con «eccome se lo sarà»). L'interiezione «Cruzes, homem [...]», inteso come scongiuro, necessitava di parafrasi, dunque l'ho adattato e tradotto con l'espressione "Mio dio, [...] eh!". Infine, per due parole in particolare ho apportato un cambio di traduzione, poiché il loro significato in italiano è a mio avviso inopportuno nel contesto di un racconto per giovani. La prima parola si trova nella seguente frase: «Isso cá deve fazer uma impressão danada» tradotta con «Questo deve fare una bella impressione», potendo rilevare il cambio di aggettivo da "dannato" in "bello". La seconda frase è «era corno se ela nunca tivesse nascido» tradotto con «sarebbe stato meglio se non fosse mai nata», non traducendo letteralmente "corno" e sostituendolo con "sarebbe stato meglio".

Il testo è ricco di espressioni e modi di dire più o meno simili all'italiano. Come è ovvio, per alcune di quelle strutturalmente simili o dal significato simile, è stato necessario adattarle all'italiano mentre per altre ho dovuto ricorrere all'uso di espressioni o modi di dire differenti. Per esempio, un'espressione quasi del tutto simile è *estar no lugar de alguém*, che in italiano diventa "essere al posto di qualcuno" oppure l'espressione che il Principe Simplicio continua a ripetere per tutto il racconto è «*tiraste-me as palavaras da boca*» tradotto con «mi hai tolto le parole di bocca». Invece, tra le espressioni diverse dall'italiano possiamo trovare *por-se zangado* che non

può essere tradotta letteralmente (porsi arrabbiato) ma bisogna adattarla all'italiano, ossia "essere arrabbiato". In seguito, riporterò tutte le parole che fanno parte di espressioni o di modi di dire che sono stati incontrati più volte nel testo e successivamente farò una lista dei modi di dire o espressioni trovate singolarmente.

Tra i modi di dire o espressioni trovati più frequentemente rientrano i seguenti esempi: Per la parola *ouvidos* vi sono varie espressioni: *encher os ouvidos* diventa "riempire le orecchie", *abrir bem os ouvidos* diventa "aprire bene le orecchie", *(não) dar ouvidos a alguém* diventa "(non) credere a qualcuno o ascoltare qualcuno", *meter nos ouvidos de alguém* viene tradotto con "andare a spifferare qualcosa a qualcuno" e, infine, *ter ouvidos para alguma coisa* viene tradotto con "avere orecchie per qualcosa", nel senso di ascoltare solo ciò che si vuole credere. Il modo di dire *dar com a língua nos dentes* si incontra due volte ma la sua traduzione varia a seconda del contesto, significando "tenere acqua in bocca" oppure "vuotare il sacco". La parola *segredinhos* si può trovare in due espressioni: *Ter segredinhos* e *andar aos* segredinhos. Il primo significato è facilmente intuibile ed è stato tradotto con l'espressione "tenere allo scuro," mentre il secondo significa "andare a raccontare tutti i segreti a qualcuno".

Tra i modi di dire o espressioni trovate singolarmente vorrei riportare:

- *Dar volta às tripas* letteralmente significa sentirsi torcere le budella, ma è stato tradotto e adattato in italiano con "dare il voltastomaco";
- *Ir à vida* letteralmente vuol dire "andare alla vita", ma è stato adattato e tradotto come "passare a miglior vita";
- Meter a ferro non significa mettere al ferro ma "ammanettare";
- *Ter tento com a língua*, in cui *ter tento* significa avere cura, è stato tradotto con l'espressione "tenere a bada la lingua";
- *Rir à gargalhadas* è stato tradotto con il modo di dire "sbellicarsi dalle risate";
- Estar a tirar teimas è modo di dire che ho tradotto diversamente. La frase in questione è la seguente: «Estávamos a tirar teimas para ver qual de vós ia ser a mais rica», che pur significando "vedere chi ha ragione", letteralmente dovrebbe essere tradotto con «stavamo vedendo chi avesse ragione su chi di

voi diventerà la più ricca». Tuttavia, per ragioni di fluidità della frase, ho preferito utilizzare l'espressione "discutere per capire", diventando così «stavamo discutendo per capire chi, tra voi, diventerà la più ricca». L'elemento "vedere chi ha ragione" è, a mio avviso, racchiuso nel verbo "capire";

- *Meter sangue* è stato tradotto con l'espressione "scaldare gli animi", poiché in quel contesto il pastore chiedeva di raccontare storie avvincenti che stuzzicassero la curiosità;
- Levar na cantiga è un'espressione particolare che tradotta letteralmente non ha significato (cantiga vuol dire "canzone"). Tale modo di dire significa "cascarci";
- Enfiar a alguém tudo no bucho è anch'essa un'espressione che tradotta letteralmente non ha senso (infilare a qualcuno tutto nello stomaco). In quel contesto, il significato di questa espressione è "riempire di informazioni", dunque "dire qualcosa a qualcuno". Perciò, un modo di dire italiano avente lo stesso significato è l'espressione "spiattellare un segreto";
- *Estamos tão fartos*, la cui traduzione letterale è "ne siamo così pieni", è stato tradotto con il modo di dire italiano "ne abbiamo fin sopra i capelli";
- Palavras ocas, orelhas moucas", tradotto letteralmente vuol dire "parole vuote, orecchie sorde" ma non ha alcun significato in italiano. Dunque, ho dovuto presupporre il significato dal contesto e trovare un modo di dire diverso; "fare orecchie da mercante" è in questo caso la traduzione adatta, in quanto è perfettamente in linea con le battute in di quel passaggio e, inoltre, si può trovare uno degli elementi presenti nel modo di dire portoghese, ovvero "orecchie".

Per quanto riguarda i proverbi, il processo di traduzione è differente. La loro traduzione è inevitabilmente basata sulla ricerca di proverbi diversi ma con lo stesso significato. Nell'opera se ne trova uno; *Quem nada, nunca afoga* tradotto con un proverbio simile "Il mondo è come il mare, vi affoga chi non sa nuotare". In questa versione, il proverbio utilizzato nel testo di arrivo è opposto alla traduzione letterale, ovvero "chi nuota non affoga mai".

2.3.3 Le canzoni rimate

Nel corso dell'opera, si possono incontrare diverse canzoni in rima. La loro traduzione è stata di gran lunga la sfida più entusiasmante ma anche la più faticosa, poiché bisogna far rimare la traduzione delle parole portoghesi anche in italiano e, di conseguenza, la traduzione globale risulta inevitabilmente diversa rispetto alla rima originaria. Ci sono ben otto canzoni in rima e il processo di traduzione è stato per tutti il seguente: Per prima cosa ho letto e tradotto letteralmente le canzoni senza curare la rima nella traduzione, successivamente ho cercato di trovare le rime nel testo di arrivo. Generalmente, si può dire che ho fatto ricorso ai verbi posposti a fine frase o verbi assonanti tra loro per creare la rima anche in italiano, talvolta ho impiegato dei sinonimi, talvolta ho cambiato l'ordine della frase. In questo paragrafo verranno analizzate brevemente tutte le canzoni presenti nell'opera, riportando in tabella il testo originale con la versione tradotta e successivamente verrà spiegato il processo impiegato per rendere il senso della traduzione analogo all'originale.

La prima canzone rimata è la seguente:

BOBO [] (canta):	GIULLARE [] (canta):
Foge de mim, Lucifer	Fuggi da me, Luciferello
que te esmago se eu quiser	ti pesto se io vorrò
com pilão ou com colher	con cucchiaio o pestello
para depois te comer	e il mio pasto ti farò
Vá de retro Satanás	Sul retro, o Satana, mandato sarai
que te meto no cabaz	che nel cesto ti metterò
onde esmagado serás	e dalle pinze delle tenaglie
pelas pinças da tenaz	schiacciato sarai
vai à vida Belzebu	passa a miglior vita Belzebù
mete os cornos no baú	le corna nel baule ti metterò
que te embrulho em pano-cru	nello strofinaccio ti avvolgerò
e te como com peru	e con il tacchino ti mangerò
glu glu glu glu glu glu	glu glu glu glu glu glu

La canzone in portoghese è costituita da dodici versi con il seguente schema ritmico AAAA/BBBB/CCCC. Nella traduzione in italiano lo schema è diventato misto ABAB/CDEC/FBBB. I verbi sono stati posposti in modo da

creare la rima e in questo caso ho ritenuto opportuno utilizzare il futuro semplice. Il nome Lucifero è stato trasformato in "Luciferello" in modo da rimare con il terzo verso. Poiché ho posposto il verbo a fine verso, nel quinto verso ho aggiunto il vocativo "O Satana" che ho ritenuto necessario inserire per creare una pausa all'interno della frase, altrimenti la frase sarebbe risultata poco fluida.

La seconda canzone è la seguente:

BOBO ([] <i>canta</i>):	GIULLARE ([] canta):		
Que lhe hei-de chamar? Berrata?	Come potrei spiegarlo? Urla, per		
bulha? inveja? zaragata?	caso, saranno?		
tareia? surra? bravata	Invidia? Bisticcio? Forse		
entre duas castelãs?	litigheranno?		
Antes que venha a chibata,	A botte o a menate faranno?		
vou dizer que é serenata,	Magari sarà provocazione tra le		
e que isto é amor de irmãs!	due signor?		
	Ma prima che io venga frustato		
	vi dirò che è una canzon,		
	e che questo è fraterno amor!		

Questa canzone è composta da sette versi con lo schema ritmico AAAB/AAB. In italiano rimane lo schema ritmico della prima strofa (AAAB), invece, la seconda cambia (CDB). La particolarità della versione tradotta sono alcune aggiunte che ho inserito. Infatti, il giullare pone delle domande nel testo di partenza e ho ritenenuto piacevole per la lettura l'inserimento di "per caso", "forse" e "magari" nel testo di arrivo, così da scandire meglio le domande. Nella versione portoghese, i sostantivi compongono la rima. Invece, nella versione italiana ho trasformato tali sostantivi in verbi al futuro semplice, così da creare la rima, tranne per i versi quattro e sei, che terminano con dei sostantivi anch'essi. Nella seconda strofa della versione portoghese, *chibata* fa rima con *serenata*, mentre in italiano ho fatto ricorso al cambio di posizione all'interno della frase e al troncamento delle parole negli ultimi due versi per creare la rima per assonanza tra "canzon" e "amor", quest'ultima, inoltre, è in rima con "signor" del quarto verso.

La terza canzone è la seguente:

HORTÊNSIA: Tem olhos tortos

AMARÍLIS: e ratos mortos

nas algibeiras!

HORTÊNSIA: Anda de lado todo

entrevado

AMARÍLIS: Só diz asneiras!

HORTÊNSIA: Se faz calor

traz cobertor

meias de lã

AMARÍLIS: E se faz frio

nada no rio pela manhã

HORTÊNSIA: Ri se está triste!

AMARÍLIS: Chora de um chiste!

HORTÊNSIA: É fraca rês...

AIAS (em coro): Dizem que é louco

HORTÊNSIA e AMARÍLIS (ao

ouvido de Violeta): Vai fazer pouco

de nós as três!

ORTENSIA: Ha occhi storti

AMARILLI: e ratti morti

nel taschino!

ORTENSIA: Cammina come un

pinguino storto con il piedino

AMARILLI: Solo parolacce dice!

ORTENSIA: Se caldo fa

una coperta

e calze di lana porta

AMARILLI: E se freddo fa

al mattino nel fiume

a nuotare va

ORTENSIA: Quando è triste,

sogghigna!

AMARILLI: Per uno scherzo,

frigna!

ORTENSIA: Ha un carattere

delicato...

DOMESTICHE (in coro): Dicono

che sia dissennato!

ORTENSIA e AMARILLI

(all'orecchio di Violetta): Prenderà

in giro noi tre!

Lo schema ritmico portoghese è il seguente AAB/CDB/EEF/GGF/HHI/LI. In italiano è cambiato, diventando AAB/BC/DED/FGF/HHI/IL. Anche in questa canzone, i verbi sono stati posposti per creare la rima. Inoltre, ho apportato due modifiche rispetto all'originale. La prima modifica è una scelta lessicale; la parola *entrevado* tradotto letteralmente significa paralitico, ma ho preferito tradurre con "cammina come un pinguino storto con il piedino". Oltre a fare rima con "taschino" del verso precedente, la condizione di paralitico è una malattia e dunque ho preferito sostituire l'aggettivo portoghese con un animale che cammina in modo non eretto . Ritengo necessario fare le scelte lessicali più opportune, perché oltre a tenere conto del pubblico a cui ci stiamo rivolgendo, è necessario anche non urtare la sensibilità di nessuno, apportando

dunque la sostituzione della parola "incriminata" con una più neutrale. La seconda modifica riguarda l'ordine della frase *E se faz frio / nada no rio / pela manhã*. Nella traduzione, il secondo e il terzo elemento sono stati invertiti per creare la rima.

La quarta canzone è la seguente:

VIOLETA ([] canta):	VIOLETTA ([] canta):
Meu pai diz que sou a flor	Mio padre dice che sono il fior
mais bela do seu jardim,	più bello del suo giardin
e que me tem muito amor	e che per me ha molto amor
— e eu digo sempre que sim.	- e io dico sempre di sì.
Meu pai diz que a minha pele	Mio padre dice che la mia pel
é mais clara que o marfim,	è più chiara dell'avorio
que o meu sorriso é de mel	e che il mio sorriso è di miel
— e eu digo sempre que sim.	- e sempre di sì, dico io.
Meu pai diz que dos meus dedos	È dalle mie dita, sempre a suo dire,
nasce o cheiro do jasmim,	che nasce il profumo del gelsomin,
que é por mim que o sol vem cedo	ed è per me che il sole presto riesce
— e eu digo sempre que sim.	a venire
	- e io dico sempre di sì.
Mas se um dia, de repente,	
se turvar seu coração?	Ma se un giorno improvvisamente
Se tudo ficar diferente	il suo cuore si offuscasse?
e eu tiver que dizer não?	Se tutto sarà differente
	e il mio no arrivasse?

Questa canzone è composta da quattro strofe, ognuna di esse composta da quattro versi a rima alternata. In italiano sono riuscita e creare lo stesso schema grazie a delle piccole modifiche. Una di queste modifiche è il troncamento di alcune parole; per esempio "fior" con "amor" e "giardin" con "sì", essendo quest'ultima una rima per assonanza. Nella seconda strofa "pel" con "miel" e "avorio" con "io", in quest'ultimo caso, per creare la rima nella versione italiana è stato necessario il cambio di posizione all'interno della frase del quarto verso. Nella terza strofa, oltre al troncamento della parola

"gelsomin" con "sì", creando la rima sempre per assonanza, vi è anche l'aggiunta nel primo verso della frase "sempre a suo dire" per creare la rima con "venire" nel terzo verso. Nella quarta strofa, infine, vi è l'utilizzo dei verbi al congiuntivo imperfetto, i quali sono posposti per creare la rima, mentre nella versione originale la rima viene creata dal sostantivo *coração* con l'avverbio *não*.

La quinta canzone è la seguente:

CRIADA A: Bebam desta aguardente de medronho!

CRIADA B: Sintam como são doces os meus sonhos!

CRIADA C: Provem peito de rola e

CRIADA D: Olhem a transparência

deste anis!

de perdiz!

CAMERIERA A: Questa grappa di corbezzolo dovete bere!

CAMERIERA B: Come son dolci i miei sogni, potete vedere!

CAMERIERA C: Il petto di tortora e di pernice dovete assaggiare!

CAMERIERA D: La trasparenza di questa anice potete osservare!

CORO DOS CRIADOS:

Perus e galinhas, coelhos, faisões, trutas e sardinhas,

bifes de vitela, filhós, aletria,

javalis, leitões,

arroz com canela,

chá, café, sangria,

pêras, framboesas, laranjas, limões,

maçãs camoesas,

morangos, melões

CORO DEI CAMERIERI:

Tacchini e galline, conigli, fagiani,

trote e sardine,

vitelli, cinghiali

bistecca di vitella

frittelle, aletria,

riso con cannella,

tè, caffè, sangria,

pere, lamponi,

arance, limoni,

fragole, meloni

CORO DAS CRIADAS:

CORO DELLE CAMERIERE:

Lavamos,

secamos,

varremos o chão,

Laviamo,

asciughiamo,

a terra spazziamo,

subimos, saliamo,

descemos, scendiamo,

moemos o grão, il grano maciniamo,

assamos, arrostiamo, fritamos, friggiamo,

cozemos o pão, il pane cuciniamo,

sujamos, sporchiamo, limpamos, puliamo,

tratamos do cão, del cane ci occupiamo,

choramos, piangiamo, gritamos, gridiamo,

cortamos a mão, la mano ci tagliamo,

suamos, sudiamo, sonhamos, sogniamo,

pedimos perdão perdono chiediamo,

vivemos, viviamo,
morremos, e moriamo

por meio tostão per pochi denari!

CRIADOS e CRIADAS em coro: CAMERIERI e CAMERIERE in

coro:

suamos,

sonhamos, sudiamo, pedimos perdão, sogniamo,

vivemos, perdono chiediamo,

morremos viviamo,
por meio tostão e moriamo

per pochi denari!

In questo caso vi sono tre canzoni distinte, la prima è composta dalle cameriere A, B, C e D, la seconda è il coro dei camerieri e la terza è il coro delle cameriere. Nella prima canzone si può notare la posposizione dei verbi a fine frase per creare la rima baciata anche in italiano, così seguendo lo stesso schema ritmico della versione originale. La seconda canzone è composta da dodici versi in rima alternata, mentre in italiano da undici, poiché non è stata trovata la corrispondenza in italiano di *maçãs camoesas*, una variante di mele.

Non trovando una parola che rimasse con tutti gli altri elementi della canzone, ho deciso di eliminare maçãs camoesas. La versione in italiano, dunque, segue lo stesso schema ritmico di quella portoghese nei primi otto versi, con uno scambio di parole all'interno del quarto verso nella canzone in italiano rispetto all'originale. Mancando la traduzione di maçãs camoesas, gli ultimi tre versi della traduzione italiana sono formati tutti dalla stessa rima. Sempre nella seconda canzone, si possono notare i prestiti "aletria" e "sangria" non adattati. Ho deciso di non tradurre queste parole in modo da mantenere la rima e lasciando entrambi i forestierismi non tradotti, bisogna riportare nel testo di arrivo due note a piè di pagina che ne diano la definizione. Le note a piè di pagina, in questo caso, sono fondamentali poiché bisogna tenere in considerazione che il pubblico a cui si rivolge il testo è composto da giovani, i quali possono non conoscere i termini. La terza canzone è formata quasi esclusivamente da versi composti da verbi posti nella seconda persona plurale e che, di conseguenza, rimano tra loro. L'eccezione di questa canzone sono i quattro versi in cui la rima viene creata dai sostantivi che terminano con il dittongo $-\tilde{a}o$. Nella versione italiana, i verbi di questi versi scivolano a fine frase (dunque vi è uno scambio all'interno della frase rispetto all'originale) e di conseguenza creano la rima con tutti gli altri verbi di ogni verso (dato che anche questi verbi sono posti nella seconda persona plurale). L'unica eccezione in cui non vi è la posposizione, poiché non è presente alcun verbo, è il verso «por meio tostão». Il tostão è un'antica moneta portoghese e questo caso ho utilizzato il più generico "denari", che tuttavia non crea la rima.

La sesta canzone è la seguente:

REI (cansado, canta devagar):	RE (stanco, canta piano):	
Tive um reino, tive um manto,	Avevo un regno, avevo un manto,	
tive um ceptro e uma coroa,	avevo uno scettro e una corona,	
filhas que eram o meu encanto	figlie che erano un incanto	
— que mais podia querer uma	—cosa poteva desiderare di più	
pessoa?	una persona?	
	GIULLARE (in risposta):	
BOBO (em contraponto):	Hai dato il regno, hai dato il	
Deste o reino,	manto,	
deste o manto,	hai dato lo scettro e la corona	

alle figlie del tuo incanto deste o ceptro, -come può essere così pazza una deste a coroa às filhas do teu encanto persona? – como pode ser tão louca uma pessoa? RE: REI: Adesso mi ritrovo un giullare solo, Agora só tenho um bobo, un bastone e mezzo pane um cajado e meia broa, cieco, stanco e a pezzi sono estou cego, cansado, roto cos'altro può una persona — que mais pode aguentar uma sopportare? pessoa? **GIULLARE:** BOBO: Adesso un giullare soltanto hai, Agora só tens um bobo, ed è lui che ti procura il e é ele que te arranja a broa! nutrimento! Assim estás por tua culpa Così, solo per colpa tua stai — como pode ser tão louca uma — come può una persona essere

Nella versione portoghese, questa canzone è composta da quattro strofe, di cui tre sono costituite da quattro versi e una che, invece, ne ha cinque. La prima e la terza strofa hanno la rima alternata e la seconda e la quarta sono miste, con solamente due versi in rima. Nella versione tradotta, le strofe sono composte tutte da quattro versi ciascuna a rima alternata, di cui le prime due perfettamente combacianti, mentre le ultime due creano la rima per consonanza e assonanza. Nella terza strofa "solo" rima con "sono" e "pane" con "sopportare", mentre nella quarta "nutrimento" rima con "demente". Infine, a livello lessicale, ho preferito tralasciare la traduzione esatta di *broa*, pane di granturco, così da riuscire a rimare i versi.

così demente?

La settima canzone è la seguente:

pessoa?

HORTÊNSIA: Queria andar pelo	ORTENSIA: Voleva camminare nel	
meu reino em liberdade!	mio regno in tutta libertà!	
AMARÍLIS: E no meu quer que o	AMARILLI: E nel mio che lo	

tratem por majestade!

HORTÊNSIA: Sujou de lama o chão, parecia louco...

AMARÍLIS: Dou-lhe farelo e pão, e diz que é pouco!

HORTÊNSIA: Diz que é húmida a palha onde se deita

AMARÍLIS: E o bobo que traz é da mesma seita!

PRÍNCIPE FELIZARDO:

Pisa o meu chão bebe o meu vinho

come o meu pão e o meu toucinho

Ovo que veja

salta-lhe em cima roubou três uvas

nesta vindima

Porque eu cá tenho

tudo contado e dou por falta

e dou por jana

de meio cruzado

Noite ou manhã

estou sempre à coca! Ouem me roubar

leva co'a moca

chiamassero maestà!

ORTENSIA: Di fango il pavimento ha sporcato, ad un pazzo assomigliava ...

AMARILLI: Crusca e pane gli ho dato, e poco gli sembrava!

ORTENSIA: Diceva che umida era la paglia dove si coricava

AMARILLI: E della stessa razza era il giullare che appresso si portava!

PRINCIPE FILIBERTO:

Il mio pavimento pesta,

il mio vino beve,

il mio pane mangia,

e la mia pancetta pure.

Appena vede un uovo

addosso gli salta

e tre chicchi d'uva

ha rubato

Perché qui ho

tutto contato

e mi arrabbio

se mezza moneta mi manca

Notte o giorno

sempre all'erta sto!

Chi vuole rubare

legnate gli do

In questo caso vi sono due canzoni distinte, la prima è cantata da Ortensia e Amarilli, mentre la seconda dal principe Filiberto. Nella prima canzone, la versione portoghese presenta uno schema AA/BB/CC, ossia in rima baciata.

Nel testo di arrivo, invece, si presenta lo schema AA/BB/BB, dunque diverso dall'originale, perché, per i gli ultimi quattro versi, ho creato la rima posponendo i verbi nel tempo imperfetto alla fine di ogni verso. La seconda canzone è composta da sedici versi. Nella versione originale, non rima perfettamente, tranne per primi quattro versi che sono a rima alternata. Nella traduzione, dovendo rimanere fedele al significato, non sono riuscita a comporre le rime, tranne per due casi: "ha rubato" dell'ottavo verso rima con "tutto contato" del decimo e "sto" del terz'ultimo verso rima con "do" dell'ultimo. Inoltre, ho eliminato *nesta vendima* poiché è un elemento non necessario per la comprensione della canzone.

L'ultima canzone è la seguente:

HORT	FNCIA	A Δ	$M\Delta$	ΒĦ	10.

Nós somos as más da fita pusemos o pai na rua contado nem se acredita e é a verdade nua e crua!

PRÍNCIPE FELIZARDO:

Deixa cá ver, Felizardo que é que eu tenho pra dizer (tira o rolo de papel do bolso) «tudo o que eu fiz foi a mando da minha querida mulher»

PASTOR:

A filha o pai hoje recebe, com a minha ajuda foi canja! mas de sal quem mais percebe é a minha Briolanja!

ORTENSIA e AMARILLI:

Le cattive ragazze noi siamo

Sulla strada nostro padre buttato
abbiamo

Raccontata così non ci si crede
Ma è la verità nuda e cruda!

PRINCIPE FILIBERTO:

Vediamo un po', Filiberto
cos'è che ho da dichiarare
(tira fuori il rullo di carta dalla
tasca)
«tutto quello che ho fatto
dalla mia amata consorte
è stato comandato»

PASTORE:

La figlia il padre oggi a sé riprende, con il mio aiuto è stata facile cosa! Ma chi di sale più se ne intende è la mia Rosa!

BOBO:

Eu com pouco me contento, dêem-me água, uma batata...
O meu único tormento é o pelourinho e a chibata

VIOLETA e REGINALDO:

O amor, se é interesseiro, fica só à flor da pele, e quando o interesse acaba acaba-se o amor com ele

REI:

Por gratidão ninguém ama, esta é a lição que me toca o amor só o amor chama não exige nada em troca

GIULLARE:

Io di poco mi accontento, datemi acqua e frutta... Il mio unico tormento è il palo e la frusta

VIOLETTA e REGINALDO:

Se egoistico, l'amore solo a fior di pelle rimane e quando l'interesse finisce l'amore con esso scompare

RE:

Per gratitudine nessuno ama, questo ho capito l'amore solo amore chiama niente in cambio chiede

Questa può essere considerata una canzone intera, nonostante le sei strofe presenti siano cantate da personaggi diversi e con diversi "scopi" in ognuna di esse. La prima strofa è in rima alternata nella versione originale, mentre nella versione tradotta ho fatto uso della rima baciata, tuttavia il terzo e il quarto verso rimano solo per consonanza. La seconda strofa è composta da quattro versi nella versione originale, mentre nella traduzione da cinque, nei quali non vi è alcuna rima. La terza strofa è in rima alternata in entrambe le lingue. L'unica differenza riguarda il lessico; infatti, nella versione portoghese è contenuta l'espressione ser canja che significa "risultare facile" e facendo rima con il nome *Briolanja* ho dovuto adattare la traduzione dell'espressione al nome della moglie del pastore, dunque traducendo "è stata facile cosa" sono arrivata al nome di Rosa. La quarta strofa è anch'essa in rima alternata, ma dato che batata fa rima con chibata, nella versione in italiano ho fatto ricorso a sostantivi diversi per creare la rima, infatti, "patata" e "frusta" non rimano; dunque, l'unico sostantivo che fosse un alimento e che assomigliasse a "frusta" è per consonanza "frutta". Nella quinta strofa, la versione portoghese contiene quattro versi e solo il secondo e il quarto rimano. Anche nella versione tradotta rimano gli stessi versi ma per assonanza ("rimane" e "scompare"). Nell'ultima strofa della versione portoghese i versi sono a rima alternata, mentre in italiano lo schema è ABAC, dovendo menzionare che "chiama" del terzo verso e "chiede" dell'ultimo non costituiscono una rima ma sono parole che si assomigliano per consonanza.

2.3.4 Ulteriori riflessioni sulle scelte traduttive

Nel tradurre il titolo e i nomi propri di persona, bisogna tenere a mente che si tratta di un testo scritto per il pubblico giovanile portoghese, dunque la funzione deve rimanere la medesima anche per il pubblico giovanile italiano. Per quanto riguarda il titolo dell'opera, nonostante la consonanza con la regione di Illiria realmente esistita, bisogna rimanere fedele al nome inventato, dunque ho italianizzato *Helíria*, togliendo la lettera h e l'accento sulla i, diventando così Eliria. Tutti i nomi propri di persona sono stati anch'essi italianizzati, dunque, i nomi Leandro, Hortênsia, Amarílis, Violeta, Reginaldo, Simplício e Godofredo Segismundo sono diventati Leandro, Ortensia, Amarilli, Violetta, Reginaldo, Simplicio e Goffredo Sigismondo. La scelta del nome Violetta piuttosto che Viola è dettata dal fatto che Violetta è l'ultima delle tre figlie che viene amata e coccolata di più dal re. Gli unici nomi, la cui traduzione è differente sono Felizardo, Briolanja e Brites rispettivamente tradotti con i nomi di Filiberto, Rosa e Betta. Nonostante la traduzione del nome Felizardo sia Fortunato, ho deciso per gusto personale di cambiarlo in Filiberto, poiché ritengo che questo nome sia più regale. Come già detto nel paragrafo 2.3.3, per il nome di Briolanja non esiste un corrispettivo italiano e per dare il nome definitivo ho dovuto aspettare il finale, in cui il pastore pronuncia il suo nome nell'ultima canzone rimata, e che mi ha portata a Rosa, nome che tra l'altro rimane in tema dei nomi "floreali". Infine, il nome *Brites* è stato trasformato in *Betta*, poiché *Britta* in italiano non esiste, dunque ho semplicemente inserito un nome corto simile che iniziasse con la lettera b.

Nella versione originale, la forma di cortesia utilizzata è la seconda persona plurale, tranne per due casi: il primo è quello in cui il giullare e il re si rivolgono entrambi dandosi del tu e il secondo è quello in cui il re si rivolge alle proprie figlie, sempre con la seconda persona singolare. Bisogna

menzionare però, che nel testo originale il re usa la seconda persona plurale per rivolgersi alle proprie figlie nella scena X del primo atto (nella scena in cui il re chiama a sé le figlie per chiedere quanto lo amassero) e nella scena X del secondo atto (nella scena in cui il re non sa ancora che la regina del regno che lo accoglie è sua figlia Violetta). Nella traduzione in italiano, diversamente dalla versione originale, ho deciso di apportare due modifiche lasciando, invece, tutto il resto uguale; nei casi in cui ci si rivolgesse direttamente e formalmente a una persona, la prima lettera della seconda persona plurale è stata scritta in maiuscolo, così da distinguere tutti gli altri casi. La seconda modifica riguarda la decisione di mantenere la seconda persona singolare in tutti i casi in cui il re si rivolge alle figlie, così mantenendo la gerarchia tra il re e le sue figlie.

Per quanto riguarda gli avverbi, congiunzioni, aggettivi o locuzioni, ci sono dei casi in cui è sorta la necessità di parafrasare il loro significato originario per una migliore resa in italiano o talvolta eliminarli, poiché l'enfasi data in lingua portoghese risulta ridondante o senza senso in italiano. Tenendo conto del contesto della frase, riporterò gli avverbi e congiunzioni con il loro significato originario e farò in seguito una tabella per esporre solo i casi in cui ho dovuto parafrasare il significato o eliminare la parola dalla traduzione. Nelle tabelle saranno riportate le frasi o parole di queste eccezioni nella versione portoghese, la loro traduzione letterale, quella finale e la spiegazione sul ragionamento che mi ha portato a compiere le modifiche. Nella traduzione finale, inoltre, sono sottolineate le parti modificate, mentre le (x) rappresentano le eliminazioni.

Cá è un avverbio che solitamente si traduce con "qui" o "qua", oppure viene usato come un elemento enfatico assieme alla prima persona del singolare. I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza Traduzione letterale Testo di arrivo Spiegazione

Eu cá	Io qui []	Per quanto mi	Parafrasi,
		riguarda []	traduzione fissa
E chibata?	E le frustate? Se ne	E le frustate? Se ne	Eliminato e
Apanha-se muita	prendono molte qui	prendono molte (x)	sostituito con
chibata cá por	in questo regno?	nel vostro regno?	aggettivo
este reino?			possessivo

Deixa cá ver	Fammi vedere qui	Vediamo un po'	Sostituito da altro
			avverbio
Festas é cá	Le feste sono qui con	Per le feste sono	Parafrasi
comigo	me	sempre pronto	
Isso deve fazer cá	Questo deve fare qui	Tutto questo deve	Sostituito con
uma impressão	una bella	fare una bella	aggettivo e
danada	impressione	impressione	cambio posizione
			all'interno della
			frase
Cá os meus pais	Qui i miei genitori	Beh, i miei genitori	Sostituito con
ensinaram-me	mi hanno insegnato	mi hanno insegnato	interiezione per
	[]	[]	dare maggiore
			enfasi, traduzione
			letterale non
			sensata
Já cá não está	Già qui non c'è più	(x) Non c'è più	Eliminato,
quem falou	chi ha parlato	nessuno che parla	traduzione
			letterale non
			sensata
Andam de cá para	Vanno da qui a lì	Vanno <u>su</u> e giù	Sostituito con
lá			altro avverbio,
			traduzione
			letterale è insolita
			in italiano

 $L\acute{a}$ è un avverbio che solitamente di traduce con "là", "lì" o "ci" oppure viene usato come un elemento enfatico assieme a tutte le persone al singolare e al plurale tranne con la prima del singolare. I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza Traduzione letterale Testo di arrivo Spiegazioni

Estão lá tão longe	Sono lì così lontani	Sono (x) così	Eliminato, traduzione
		lontani	letterale insensata
Ouve lá	Senti là	Ma senti <u>un po'</u>	Sostituito con altro
			avverbio
Eu quero lá saber	E voglio sapere lì dal	E cosa me ne	Parafrasi, traduzione
do povo	popolo	importa di cosa	letterale insensata
		dice il popolo	

Nisto não sou lá	In questo non sono lì	In questo non	Eliminato, non ha
muito bom	molto bravo	sono (x) molto	senso in italiano
		bravo	
Digam-lá	Ditemi là	Ditemi (x)	Eliminato, non ha
			senso in italiano
Repete lá	Ripeti lì	Ripeti <u>mi</u>	Sostituito con
			pronome personale
			indiretto
Quem vem lá	Chi è che sta	Chi è che sta	Eliminato,
	entrando lì?	entrando (x) ?	ridondante
Vamos lá ver	Vediamo lì	Vediamo un po'	Sostituito con altro
			avverbio, traduzione
			letterale è insensata
Lá diz a minha	Lì dice la mia Rosa	(x) dice la mia	Eliminato, traduzione
Briolanja		Rosa	letterale è insensata

Ai è un avverbio che solitamente di traduce con "lì" o "là". I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza	Traduzione letterale	Testo di arrivo	Spiegazione	
Ora, então aí vai	Ecco, dunque lì	Ecco, dunque (x)	Eliminato, non ha	
	abbiamo		senso in italiano	
Não é que diz por	Non è che dice per di	Non è che dice	Parafrasi	
aí	lì	tanto per dire		
Não há por aí	Non c'è nessuno lì che	Non c'è nessuno	Eliminato, non ha	
ninguém que saia	venga a difendermi	(x) che venga a	senso in italiano	
em minha defesa		difendermi		
Andar por aí	Andare per di lì	Andare in giro	Il significato reale	
			si ha attraverso la	
			parafrasi;	
			traduzione	
			letterale insensata.	
Se o	Se lo incontraste lì per	Se lo incontraste	Sostituito con un	
encontrassem aí	la strada	così per la strada	avverbio per	
pelas ruas			migliorarne il	
			senso	

			(implicitamente
			significa "così
			conciato")
Foi aí que eu	È stato lì che ho detto	È stato in quel	Parafrasi
disse		momento che ho	
		detto	
É por isso que eu	Ed è per questo che	Ed è per questo	Parafrasi,
digo, senhora, que	dico, signora, che non	che dico, signora,	traduzione
não tardam aí	tardano lì	che non	letterale insensata.
		tarderanno <u>ad</u>	Il significato reale
		<u>arrivare</u>	si ha attraverso
			l'aggiunta della
			forma verbale

 $J\acute{a}$ è un avverbio che ha due significati. Il primo è "già" o "ormai", il secondo è "adesso", "ora" o "subito". I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza	Traduzione letterale	Testo di arrivo	Spiegazione
Já sei	Già lo so	Lo so	Eliminato, non
			necessario nel
			contesto
Já eu te servia, já	Già ti ero servito, già	Allora ti ero	Nel primo caso è
eu não dizia	non dicevo cose	servito, (x) non	stato sostituito da
inconveniências	impertinenti	dicevo cose	un avverbio per
		impertinenti	rappresentare la
			temporalità
			dell'evento, nel
			secondo caso non è
			necessario tradurlo
Ele já não è criança	Non è un bambino	Non è <u>più</u> un	Sostituito da
	ormai	bambino	avverbio che ne
			migliorasse il
			significato
Já cá não está quem	Già non c'è nessuno	Non c'è <u>più</u>	Sostituito da
falou	che parla	nessuno che	avverbio che
		parla	migliorasse la frase

Tinha um manto e	Aveva un manto e	Aveva un manto	Traduzione con
já não tem	ormai non ce l'ha	e <u>ora</u> non ce l'ha	doppi avverbi:
		<u>più</u>	Aggiunta di un
			nuovo avverbio
			(ora) e sostituzione
			con un altro
			avverbio (più)
Já não te lembras	Già non ti ricordi	Non ti ricordi	Sostituito da altro
		<u>più</u>	avverbio, che è
			stato posposto
E isso já é por	E questo già per	E questo solo	Sostituito da altro
grande bondade	nostra grande bontà	per nostra	avverbio,
nossa		grande bontà	traduzione letterale
			insensata

 ${\it Ent\~ao}$ è un avverbio che solitamente di traduce con "allora". I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza	Traduzione letterale Testo di arrivo Spie		Spiegazione
E é então que eu	Ed è allora che penso	Ed è per questo	Parafrasi
penso		che penso	
Então, se ainda por	Allora, se allora non	Bene, se allora	Sostituzione con
cima não deves	devi niente a nessuno non devi niente a altro		altro avverbio
nada a ninguém []	[]	nessuno []	
Quando o frio me	Quando il freddo mi	Quando il freddo	Sostituito da altro
desperta e sinto o	sveglia e mi sento le	mi sveglia e mi	avverbio (proprio)
corpo quebrado []	ossa rotte [] è	sento le ossa rotte	e aggiunta (quel
então é que eu	allora che mi sento	[] è <u>proprio in</u>	momento)
percebo como sou	felice	felice <u>quel momento</u> che	
feliz		mi sento felice	
Isto passa-lhe com	Gli passerà con l'età.	Gli passerà con	Sostituito con
a idade. Ou então	O allora con un	l'età. O	altro avverbio per
com uma colherzita	cucchiaino di	comunque con un	migliore resa
de bicarbonato de	bicarbonato di sodio	cucchiaino di	
sódio		bicarbonato di	
		sodio	

Foi então que	È stato allora che ho	È stato <u>in quel</u>	Primo caso:
percebi, foi então	capito, allora è stato	momento che ho	Parafrasi
que tudo se fez	tutto più chiaro	capito. È stato (x)	Secondo caso:
claro		tutto più chiaro	Eliminato, non
			necessario
Éreis então uma	Allora eravate una	(x) Eravate una	Eliminato, non
jovenzinha	fanciulla	fanciulla	necessario

Pois è sia una congiunzione che si traduce con "visto che", "quindi", "dunque" o "poiché", sia un avverbio che si traduce con "sì" o "certamente". I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza	Traduzione letterale	Testo di arrivo	Spiegazione
Pois não é verdade	È vero o no che []	Non è per caso vero	Parafrasi
[]		[]	
Pois a mim	Dunque, a me hanno	Beh, a me hanno	Sostituito da
disseram que []	detto []	detto []	interiezione
[] pois, sem ele	[] dunque, senza	[] <u>altrimenti</u> , senza	Sostituito da
não faz sentido	di essa, non ha senso	di essa, non ha senso	altro avverbio
nenhum			
Pois sabei []	Dunque sappiate	Ma sappiate []	Sostituito da
	[]		congiunzione
Pois eu sou Rei de	Dunque io sono il re	<u>E</u> io sono il re di	Sostituito da
Copas	di cuori	cuori	congiunzione,
			per rendere
			l'enfasi
Pois é	Proprio così	Questo è vero	Sostituito da
			pronome
			dimostrativo
			solo per questo
			caso specifico e
			perché il
			contesto lo
			richiedeva

Aqui è un avverbio che si traduce con "qui" o "qua". I casi particolari sono i seguenti:

Testo di partenza	Traduzione letterale	Testo di arrivo	Spiegazione
Aqui há dias	Qui da alcuni giorni	Alcuni giorni fa	Sostituito da
			locuzione
Chamei-te aqui ao	Ti ho convocato qui	Ti ho convocato	Eliminato, non
meu reino	nel mio regno	(x) nel mio regno	necessario

Altri casi singoli li possiamo trovare nei seguenti esempi:

- La parola *mau* significa "cattivo", "malvagio", "brutto" o "male" (inteso come interiezione). In un caso in particolare è intesa come interiezione, ma è sorta la necessità di parafrasare il significato, poiché altrimenti sarebbe risultato sconnesso dalla frase precedente e dal senso reale di quel passaggio. Di seguito viene riportato il testo:

PRÍNCIPE REGINALDO: E onde está	PRINCIPE REGINALDO: E adesso
ele agora? Por que não o trouxeste	dove si trova? Perché non lo hai
contigo?	portato con te?
PASTOR: Mau Vamos lá a ver se a	PASTORE: Allora non ci siamo
gente se entende Então Vossa Alteza	capiti, vediamo un po' se riuscite a
não arremata sempre a conversa dos	comprendere Allora, Vostra
domingos dizendo []	Altezza, non concludete sempre le
	conversazioni domenicali dicendo
	[]

L'avverbio *ainda por cima* si traduce con "per giunta" o "per di più" ma ci sono due casi in cui è stato tradotto con due avverbi, poiché altrimenti le frasi non avrebbero avuto senso. Ecco i due esempi:

BOBO: [] Então, se ainda por cima não	GIULLARE: [] Bene, se allora non
deves nada a ninguém, por que estás	devi nulla a nessuno, perché sei così
assim tão maldisposto?	indisposto?
PASTOR: Já a tinha quando, ainda por	PASTORE: Ne ero già certo e poi
PASTOR: Já a tinha quando, ainda por cima, o bobo que o acompanha me contou	PASTORE: Ne ero già certo e poi quando il giullare mi ha raccontato la

- *Bem* significa "bene", "perbene", "proprio" o "giusto", ma ci sono dei casi in cui è stato necessario ampliare il significato, sostituendo la traduzione standard. Ecco gli esempi:

BOBO: Para isso mesmo se	GIULLARE: Proprio per
fizeram as noites, meu	questo sono state create le
senhor! Para pensarmos	notti, mio signore! Per
coisas acertadas, temos os	pensare alle cose giuste è
dias — e olha que bem	stato creato il giorno – e
compridos são!	guarda com'è bello lungo!
REI: Que resmungas tu?	RE: Cosa brontoli tu?
BOBO: Nada, senhor, falava	GIULLARE: Niente,
com as pedras do caminho	signore, parlavo con le
	pietre lungo la strada
REI: E bem duras são elas	
	RE: E sono belle dure
BOBO (aparte): Eu bem disse	GIULLARE (a parte): Io
que isto ia acabar mal	avevo ragione a dire che
	questo andava a finire
	male
Ainda bem	Meno male

Per quanto riguarda la struttura e la composizione della frase, il portoghese è una lingua che deriva dal latino e la frase segue l'ordine "soggetto + predicato + verbo". Tuttavia, ci sono dei casi in cui è sorta la necessità di "ricomporre" la frase nell'ordine giusto, trasformare la frase da negativa a positiva o viceversa e aggiungere o eliminare alcuni elementi, in modo che la frase in italiano risultasse fluida. Mi avvarrò soltanto di alcuni esempi per esporre tale argomentazione.

Tra i casi di inversione degli elementi all'interno della frase possiamo vedere i seguenti esempi: "Estranho sonho tive esta noite, "não quer dizer isto que [...]" e "nada há no mundo mais importante" rispettivamente in "stanotte ho fatto un sogno strano", (invece di "strano sogno ho fatto questa notte"), "questo non vuol dire che [...]", (invece di "non vuol dire questo che"), e

"non c'è niente di più importante al mondo" (invece di "niente c'è al mondo di più importante").

Tra i casi di trasformazione della frase dal positivo al negativo e viceversa possiamo vedere tre esempi diversi. Il primo è l'espressione deixa-me rir che letteralmente è "fammi ridere", ma nel contesto diventa negativa "Non farmi ridere". Il secondo caso è "isto continua a não me cheirar bem" che si trasforma in "questo continua a puzzarmi", não cheirar bem in italiano non viene tradotto come "non mi odora bene" perché non avrebbe senso. Il terzo caso è "parece que mal acabei de fechar os olhos [...]" che in italiano diventa "Sembra che non abbia nemmeno chiuso per bene gli occhi [...]", in italiano la parola mal è stata tradotta con "bene" e aggiungendo "nemmeno". Dunque, la frase tradotta, pur rimanendo negativa, ha degli elementi "positivi".

Ripercuoterò in seguito alcuni tra gli esempi di aggiunte e di eliminazione. Tra i casi di aggiunte si possono trovare i seguenti esempi: "Isto é a gente a falar" tradotto come "è così che parliamo noi, gente comune". Gente necessita di spiegazione aggiuntiva, in quanto l'omonimo italiano non ha lo stesso significato semantico di quello portoghese. Un altro esempio è la frase "não estás a ser um modelo de virtude" tradotto come "non sei proprio un modello di virtù". L'aggiunta di "proprio" deriva dal fatto che l'espressione verbale "estar a + verbo all'infinito" non ha corrispondenza in italiano e, dunque, l'avverbio in questo caso sopperisce a tale mancanza. Infine, l'ultimo esempio è la traduzione della parola suspirar nella frase "eu a correr de um lado para o outro, todo o santo dia, sempre a suspirar para que chegue a noite, sempre a suspirar para que se esqueçam de mim" che in italiano è stato tradotto con "io a correre da una parte all'altra tutto il santo giorno, sempre a sospirare e sperare che arrivi la notte e che si dimentichino di me". In questo caso, l'aggiunta è verbo "sperare" accanto a "sospirare" ed è da ricondurre al senso della frase; infatti, il giullare sospira perché è stanco di correre dietro le richieste di Amarilli e Ortensia, sperando che lo lascino in pace e che arrivi presto la notte.

Tra i casi di eliminazione troviamo: *maçãs camoesas*, come menzionato nel capitolo 2.3.3, è una variante di mele di cui non vi è una corrispondenza e non riuscendo a rimare "mele" con tutti gli altri elementi della canzone, ho deciso di eliminarlo. Un altro caso è "*vinde até aqui*" tradotto come "venite qui", in

questo contesto la traduzione di *até* è stata inutile poiché insensato in italiano. Anche nel prossimo esempio ho deciso di eliminare due elementi che si trovano nella battuta del giullare "que tais as condições de trabalho? Temos caixa, reforma, passe social, lugares cativos no Benfica e no Sporting, essas coisas?". Nella traduzione non ho inserito le squadre del Benfica e dello Sporting perché dovrei spiegare che si tratta di squadre calcistiche che si rivaleggiano. Per rendere la stessa idea nel testo di arrivo, avrei dovuto inserire due squadre italiane rivali. Dunque, per rimanere più neutrale, ho deciso di tradurre solamente "posti assegnati allo stadio". L'ultimo esempio che riporto è il seguente; "Eu cá, se fosse a ti, tentava" tradotto come "se fossi in te, ci proverei", in questo caso "eu cá" è stato eliminato perchè la traduzione di eu cá, come già spiegato, significa "per quanto mi riguarda" e traducendolo in italiano risulterebbe ridondante.

Infine, i nomi o gli aggettivi alterati meritano anch'essi un'attenzione particolare. La lingua portoghese fa molto più ricorso soprattutto ai diminutivi rispetto all'uso che ne fa la lingua italiana. Onde evitare di risultare irritante alla lettura, per tradurre i diminutivi in italiano sono dovuto ricorrere a strategie differenti, ovviamente tenendo conto del contesto della frase in cui si trova l'aggettivo o il nome alterato.

Testo di partenza	Testo di arrivo	Spiegazione
Sozinho	1)Solo soletto	Il primo caso si tratta di un utilizzo più ironico,
	2)Solo	per tutti gli altri casi è stato utilizzato l'aggettivo
		non alterato
Lumezinho	Fuocherello	La traduzione è rimasta inalterata poiché ha lo
		stesso senso anche in italiano
Sorrisinhos	Sorrisini	La traduzione è rimasta inalterata poiché ha
		senso anche in italiano, in questo caso il
		sostantivo è in chiave ironica
Corpinho	Corpicino	La traduzione è rimasta inalterata poiché ha
		senso anche in italiano, anche in questo caso il
		sostantivo è in chiave ironica
Baixinho	A bassa voce	Estensione del significato. In tutti i casi è riferito
		al tono di voce basso, dunque non sarebbe
		corretto utilizzare il diminutivo
Igualzinho	Proprio come	Parafrasi
Devagarinho	Pian pianino	Non alterato e ripetizione aggettivo
Jeitosinho	A modo	Non alterato, sarebbe scorretto utilizzare il
		diminutivo in italiano
Adeuzinho	1) Ciao ciao	Due varianti per la stessa parola.
	2) Vi saluto	
Derreadinho	Talmente	Aggiunta di "talmente" per evitare di utilizzare il
	incurvato	diminutivo, che sarebbe insensato e scorretto in
		italiano
Uma truta	Una bella trota	Aggiunta di "bella" per evitare di utilizzare il
fresquinha	fresca	diminutivo, che sarebbe insensato e scorretto in
		italiano
Pedrinha	Minerale	Il nome "minerale" non è stato alterato perché,
pequenina	piccolino	invece, è stato alterato il suo aggettivo. In
		italiano non è solito avere due parole alterate
		vicine

CONCLUSIONE

La stesura di questo elaborato mi ha permesso di lavorare su due cose a cui tengo in particolar modo: la lingua portoghese e il mondo della mediazione linguistica. La mia passione per le lingue è sorta sin da bambina, grazie anche alla fortuna di aver vissuto all'estero e che mi ha permesso di studiare sin dall'infanzia il tedesco e l'inglese. Questa passione per le lingue si è protratta e mi ha portato a scegliere un corso di laurea che comprendesse uno studio pratico della lingua. Sin dal primo giorno di università in cui ho sentito la professoressa Anabela parlare in portoghese, mi sono innamorata di questa lingua e della sua cultura. Posso dire con certezza che, a differenza del tedesco o dell'inglese, il portoghese è la lingua che amo incondizionatamente, nonostante le molteplici difficoltà che la lingua presenta. Infatti, pur essendo affine all'italiano, il portoghese è una lingua che ha varie sfaccettature tutte da scoprire e tanti modi di dire o espressioni difficili da capire a prima vista. A differenza delle altre due lingue che conosco, amo tutte le difficoltà della lingua portoghese e durante la stesura di questo elaborato non mi sono mai abbattuta, scrivendo con entusiasmo ogni singola parola. La scelta di questo testo in particolare è da ricondurre alla mia passione per le favole, fiabe e racconti per bambini che secondo me hanno molto da insegnare anche agli adulti. Inoltre, il testo è un racconto in formato teatrale e ciò mi ha incoraggiata ancora di più perché in passato ho partecipato io stessa ad alcune rappresentazioni teatrali.

Questo libro racchiude l'essenza della mia vita da bambina; mio padre mi raccontava tante storie, tra le quali anche questa del re e delle sue figlie, e che a sua volta mia nonna aveva raccontato a mio padre. Quando mio padre mi raccontò la storia per la prima volta, mi rimase impresso l'insegnamento che dava, ovvero l'importanza di apprezzare le cose più piccole, perché anche se possono sembrare insignificanti hanno in realtà un grande valore. Non sempre le cose semplici o all'apparenza insignificanti vengono apprezzate e si capisce la loro reale importanza solo nel momento in cui le si perdono. Inoltre, credo che questo libro ci mostri l'essenza della vita che traspare dalla semplicità delle cose e delle azioni compiute. In aggiunta, credo che sia importante menzionare il fatto che tutti quanti sono bravi a parlare ma alla fine sono le

azioni che contano davvero, così come hanno dimostrato Amarilli e Ortensia. Violetta, nella sua semplicità e umiltà, è riuscita a dimostrare l'amore vero e l'importanza di apprezzare sempre ciò che si ha. Per questo motivo ho deciso di riprendere e proporre la traduzione della storia reinterpretata da Alice Vieira, che a mio avviso l'ha raccontata con grande ironia e semplicità.

BIBLIOGRAFIA

- Vieira, Alice, *Leandro*, rei da Helíria, Lisbona, ed. Caminho, 2004.
- Ferreira, Anabela, *Portoghese Compatto. Dizionario portoghese-italiano / italiano-português*, Bologna, Zanichelli editore, 2011.
- AAVV, Dicionário Moderno Ilustrado da Língua Portuguesa, Novo Acordo Ortográfico, Porto, Porto Editora, 2013.

SITOGRAFIA

Dizionari online:

- http://www.priberam.pt/dlpo/ [visitato il 10/01/16]
- http://www.treccani.it/ [visitato il 15/01/2016]
- http://www.treccani.it/sinonimi/ [visitato il 15/01/2016]
- http://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/ [visitato il 15/01/2016]
- http://www.infopedia.pt/ [visitato il 15/01/2016]
- http://www.infopedia.pt/dicionarios/portugues-italiano/ [visitato il 15/01/2016]

Su Alice Vieira:

- <a href="http://www.dglb.pt/sites/DGLB/Portugues/autores/Paginas/PesquisaAutores1.aspx?Autores1.aspx.Autores1.as
- http://www.nonio.uminho.pt/netescrita/autores/alice_vieira.html [visitato il 25/11/2015]
- http://wiki.ued.ipleiria.pt/wikiEducacao/index.php?title=VIEIRA%2C_Alice&redirect=n
 <a href="mailto:open-thm-number-of-number-
- https://www.sitiodolivro.pt/pt/catalogo/alice-vieira/ [visitato il 27/11/2015]
- https://alicevieira.wordpress.com/about/ [visitato il 02/12/2015]
- http://www.osonho.com/2011/falarverdade/index.html [visitato il 07/12/2015]

Consultazione per la traduzione:

- https://pt.wiktionary.org/wiki/dar_com_a_1%C3%ADngua_nos_dentes [visitato il 08/11/2015]
- $\underline{\text{http://falaresdanossalingua.blogspot.it/2008/09/fazer-orelhas-moucas.html}} \text{ [visitato 09/11/2015]}$
- http://www.marenostrumrapallo.it/index.php?option=com content&view=article&id=340 :prov [visitato il 13/11/2015]
- http://www.cercarime.it/ [visitato il 10/01/2016]

RINGRAZIAMENTI

Grazie Giuseppe, perché da sempre mi supporti. Non hai mai dubitato di me e mi hai sempre sostenuto in tutte le scelte riguardanti questo percorso, nonostante ci abbia portato a vivere molto lontani.

Ringrazio mia madre per il supporto morale e per aver alleviato tutte le mie crisi pre-esame.

Ringrazio mio padre per avermi sempre sostenuto in questo percorso e ringrazio Patrizia per la pazienza che ha avuto nel spiegarmi i concetti di diritto ed economia.

Grazie Lello, quando ho avuto bisogno di te ci sei sempre stato.

Grazie a tutti i parenti che hanno dimostrato di essermi vicini, nonostante la distamza. Anche voi mi avete sempre sostenuto in questo percorso.

Grazie Chiara, perché nonostante io abbia cambiato facoltà il primo anno per iscrivermi in questa, siamo rimaste grandi amiche. Da te posso imparare ad essere forte e coraggiosa, perché tu hai forza e coraggio da vendere nell'affrontare la vita. Sei una persona da cui prendere ispirazione. Grazie mia cara amica.

Grazie a chi mi ha accompagnato in questi tre anni, in particolare Albina, Francesca e Veronica, compagne di avventure e sventure durante le lezioni e gli esami. Grazie per aver sopportato le mie ansie. Grazie anche a Maria. Anche se le strade si sono divise, non importa quanto tempo passeremo, ma come lo passeremo.

Ringrazio Hilary che mi ha accompagnato in parte del percorso Erasmus a Porto. Ci siamo fatte forza a vicenda e mi hai fatto vedere il lato easy della vita, dimostrandomi che non devo farmi sempre troppi problemi.

Grazie Annachiara. Sin dal primo giorno della nostra amicizia nata nel gruppo di teatro portoghese, sei stata un'amica leale e affidabile. Grazie per esserci sempre stata nei momenti di bisogno.

Ringrazio Giulia che mi ha supportato e sopportato sempre sin dall'inizio della nostra amicizia. Soprattutto ti ringrazio per questi ultimi mesi, perché senza di te e i nostri messaggi vocali non avrei risolto molti dilemmi riguardanti questa tesi.

Ringrazio l'ospitalità della città e dell'università di Porto, che mi ha accolta per un intero anno accademico e grazie alla quale mi ha fatto amare ancora di più questa lingua e questa cultura. Nonostante la lontananza dai miei affetti, mi sono sempre sentita come a casa mia.

Muito obrigada Inês e Catarina graças a vocês a vida da faculdade foi sempre muito divertida.

Muito obrigada à minha amiga portuense Tatiana, graças à qual tudo o que fiz e tudo o que realizei no meu ano no Porto foi devido a ela.

Last, but not least, obrigada à minha querida Professora Anabela. Grazie a lei è partito il mio amore verso il portoghese, amando incondizionatamente questa lingua meravigliosa. È grazie a lei che già sin dal primo anno di università sapevo dove fare l'erasmus e con chi scrivere la tesi. Grazie del supporto che mi ha dato in questi tre anni, grazie per la pazienza e grazie dell'amore che riesce a trasmettere per la lingua portoghese.